

Andrea Galantari prevalse nell'economia, come parimente Antonio suo fratello, padre di Nicolò e di Giovanni Battista de' quali si è ragionato di sopra, e di Camillo, che di due mogli ha lasciato tre altri figli: Antonio, Andrea e Gabrielle: si conservarono in casa loro memorie eterne della generosità del cardinale Alessandro Montalto, e continua per successione, come si vede nel cardinal Francesco, pure Montalto, con Gabrielle, e si sarebbe potuto osservare in Andrea, se non lasciava il mondo nel fior dell'età sua. Ha servito anco in quella casa il dottor Lelio Forastieri, e per legger lezioni all'abate Peretti il dottor Giovanni Ligi, che migliorò la sua condizione in Padua, in casa dei Musatti. Servì di segretario i cardinali Aracoeli⁸ e Serra, e morì coadiutore del canonico Pompeo Torelli penitenziere, dato prima indirizzo nella secretaria a Ottavio suo fratello, con mons. Accorambono che lo condusse in Portogallo.

Lo Speranza, che servì Gregorio XIV, ristorò la sua Casa in dieci mesi di pontificato. Giulio suo nipote servì il cardinale Benedetto Giustiniano; prese l'abito de' Santi Maurizio e Lazaro, morì senza successione di due mogli.

Rodolfo Castracani divenne coppiere di don Ottaviano de' Medici nipote di Leone XI; se quel pontificato non terminava in ventisei giorni correva fortuna di consideratione.

Nicolò Gasparoli serviva in bottega di barberia, divenne barbiere e aiutante di Camera di Paolo V; per la morte di un nipote perdè più migliaia di scudi. Ventiquattromila ne ebbero per la morte della sorella le monache di S. Giuseppe. Maritò in casa de' Leonardi del Domo Justina sua nipote, figliola di Domenico, detto Ser Lopeggio.

⁸ *Aracoeli*: cardinale del titolo di S. Maria d'Araceli (di solito un minore osservante): non identificabile senza esatti riferimenti cronologici.

Galeotto Uffreducci entrò giovinetto cameriere del vescovo di Brescia Morosini, che fu nunzio in Francia e cardinale. Servì il nipote Capello, Bailo in Costantinopoli, e in Roma il cardinal Borghese, che fu Paolo V, non sino alla fine. Giovanni Maria suo nipote gli portò via un secretariato de' brevi, pagato 14 mila scudi a mons. de Torres, che fu cardinale e qualche altra cosa: fortuna predettagli da un arabo con additargli l'arma Borghese, aquila e drago, come nel libro de' presagi, in quel Pontefice.⁹

Francesco Carrara, anch'egli giovinetto, fu camerier di mons. Severolo, vice legato di Ferrara; entrò gentilhuomo del cardinal Ippolito Aldobrandini, che lo diede alla sorella, Duchessa di Mondragone. Divenne bracciere della Principessa di Stigliano, Vice Regina di Napoli. Dal Duca di Medina ebbe una collana, il governo della Fraola, la Croce di S. Jago, e la moglie da Terni. E' tornato in patria con considerabile ricchezza e mal incontrò nella successione sua, che non ha veduta, e del capitano Giovanni suo fratello, che si è estinta. L'esser ognun di loro più che sessagenario, con le mogli attempate, non lascia speranza di poter sperimentare i secondi imenei.

Il dottor Matteo Marcolini, stato auditor di Rota di Firenze, ricevè per genero Vincenzo Martinozzi, per merito della persona propria, supponendosi che la robba poca non si avesse a dividere con Antonio suo fratello, detto per soprannome il Fiasco, sì per un occhio maculato come per la dichiarazione di non voler moglie, oltre alcuni stabili che donò l'urbinate Duca per tal occasione a Vincenzo, che udì con amaritudine la risoluzione di Antonio di maritarsi: conservò sdegno con Gregorio Amiani, per non dire

⁹ L'abate G. Uffreducci come familiare di Paolo V fu il potente intercessore di Fano presso la Curia e la Corte di Roma, (cfr. *Fano nel Seicento*, cit., *passim*). L'episodio dell'indovino arabo è narrato dal B. nell'opera ms. *Elogii e Presagii Pontificii etc.*, c. 185 (cfr. il *Repertorio bibliografico*).

inimicitia scoperta perché gli diede la sorella.

Chiamato dal cardinal Barberino non poteva venire [a Roma] se non pigliava denari a censo. Con il favore del conte Ippolito di Monte Vecchio ebbe per Girolamo suo figliolo Vittoria, una delle figlie del marchese Luigi Zerbinati. Rimasto vedovo sposò la Mazzarina che gli partorì due bambine, e si sconciò di un maschio: ed egli terminò i giorni suoi.

Il padre, veduto estinto il suo ramo, pensò più a Piero, figliolo di Lelio suo cugino, che a i figlioli di Antonio suo fratello: senza considerare che Girolamo, suo padre, non si sarebbe preoccupato punto che la sua discendenza continuasse più in uno che nell'altro di due suoi figlioli, quando si fosse potuto discorrer seco, e prevedere un tal evento senza esempio nella città di Fano, dove più prevalsero la meraviglia e lo stupore che la speculativa per investigarne la ragione: verificando il proverbio "*E per troppo variar natura è bella*".

Nella comprata contea,¹⁰ con scudi 300 nominò il figliolo del cugino e un sol figliolo del fratello. Perduto in Signatura di Gratia, e in Rota, continueranno in vita il titolo, come fece il marchese Lante che, comperato il marchesato senz'effetto, godé il titolo sinché visse, incentivo al figliolo di comprare un ducato, convertendo l'*Illustrissimo* in *Eccellenza*.

La morte del padre e del figliolo fa correr fortuna alla figlia di Girolamo¹¹ di divenir Prefetessa di Roma. Fortuna che, vivendo

¹⁰ *comprata Contea*: Vincenzo Martinozzi nel 1635 ottenne da Urbano VIII la bolla di investitura della contea di Rocca Leonella e Monte Grimano, in quel di Cagli, ex Ducato di Urbino.

¹¹ Secondo B. la morte precoce di Girolamo (1641) padre di Laura, futura duchessa estense (cfr. la n. 8 a p. 15) giovava ad aprire alte strade alla figlia poiché lo stesso Girolamo, e il padre di lui Vincenzo erano pur stati "a servire" e avevano mangiato "pan d'altri". Infatti le nozze ducali di Laura furono dovute solo alle pressioni e al prestigio di suo zio Giulio Mazzarini (poi Mazzarino). La figlia di Laura, Maria Beatrice, sposata a Giacomo II Stuart, sarà per breve stagione Regina d'Inghilterra (1684-1688).

non potevano sperar di veder per la difficultà grande d'innalzare due soggetti privati a posti riguardevoli per tanto parentado. La memoria di servire si perde più facilmente quando non apparisce la persona; però il pensiero più si è applicato alla Martinozza che alla Mancina, benché nobile romana con zio prelato e padre che non ha comòdo pan d'altri.¹²

Andrea Vincenzi, Angelo Alavolini, Antinoro Angelini, Antonio e Pompeo fratelli Leonelli, Ascanio Gabuccini, Bentivoglio Buglioni, Francesco e Paolo suoi fratelli, Bernardino Giorgi, due conti Francesco Maria e Pier Luigi di Monte Vecchio, Camillo Galassi e Francesco, nipote, Cesare Carrara, Cornelio Zagarelli, Federico Castracani, Flaminio Scacchi, Francesco Maria Cuppis, e Francesco Maria, Pier Francesco e Giovanni Battista Lanci, Francesco Pili, Francesco Soldati, due Gaspar Ciucci e Guizza, Girolamo Branchi. Giovanni Battista Galeotto e Rinolfo Amiani, Giovanni Francesco Pichi, Giovanni Guiducci, Girolamo Moricucci, Giovanni Benedetto Mantuani, Lodovico e Camillo fratelli Gabrielli, Marcello Nigosanti, Michelangelo Borgogelli, Onofrio Onofri, Oratio Fattorino, Pandolfo Tomassini, Paolo Marcolino, Piero Martinozzi, Pompeo Florido, Pier Antonio Carri, Vincenzo, Pierpaolo e Tomasso Leonardi.

Tutti cortigiani defonti. De i vivi non occorre parlarne, si sanno e si vedono. Chi volesse specificarne maggior numero, si formerebbero più che litanie.¹³

Prudenza

¹² Tra le nepoti del Mazzarino, oltre alle sorelle Martinozzi, c'erano le sorelle Mancini, di nobile e ricca famiglia romana.

¹³ Nella lettera dell'8 aprile 1636 scrive ai priori che in Roma ci sono tanti concittadini che "seguitano questa Corte, se bene non sono in numero come sul principio che io venni qua; bene spesso alle capelle, e Concistori, et in banchi si vedevano 25 e 30 gentilhuomini di Fano".

Non permetterà la prudenza che si faccia riflessione al pensiero di cercare, come il pelo nell'[l']ovo, la nullità di una elezione dopo la prescrizione di trentacinque,¹ senza minima speranza nonché indizio di poterla ritrovare.

Non sogliono né le persone pubbliche né le private andare contro i fatti proprii se non fossero pupilli o altri bisognosi del tutore o del curatore o della restitutione *in integrum*. Resta chiaro *in jure* che nella concessione del più si comprende il meno: però ogni Consigliere si suppone cittadino, ma non il contrario; e chi nasce in città è cittadino, a differenza di chi nasce in contado o in villa. Vi è la teorica: *Ortum patriam ducit*; canonizzata dalla pratica nella facciata di S. Pietro a lettere di palmo: *Paulus V Borghesius² Romanus*, perché nacque in Roma, di madre Astalli, e Marcantonio suo padre [nacque] in Siena.

Se poi tanti forastieri, cioè cittadini nati in altre patrie, divenuti Consiglieri habbino fatto gli scalini di cittadinanza e di Consiglio, bisognerà rivedere il libro publico, e nell'uno e nell'altro caso non si troverà alcun huomo accorto che voglia arguire i Magistrati di trascuraggine o di nullità: se havessero dilatato la fimbria³ avrebbero potuto estendersi et allargarsi, come quando hanno proposto e ricevuti Consiglieri non maggiori di venticinque anni e secondogeniti, et ammesse risegne *ad favorem*, cosa che non può fare se non il Papa esclùsine gli Ordinarii e tutti gli altri collatori inferiori.

Chi havesse voluto impetrare l'ultimo risegnato confalonierato, l'avrebbe ottenuto con la stessa facilità che è stata conferita o pro-

¹ Allusione polemica ai discorsi sulla sua "incapacità" d'essere eletto Magistrato perché non più residente in Fano; cfr. la lettera, 25 feb. 1654, cit. nell'*Introduzione*.

² *Borghesius: rectius Burghesius*.

³ *la fimbria*: se fossero stati di manica larga; la fimbria è l'orlo della veste.

messa la Parrocchiale di S. Leonardo, che non si supone né vacata né vacante, ma vacatura, senza far riflettione alla poca riputatione che si acquista con i *certo modo*, et all'evento del canonico Fattorino. Per il canonico Bartolomeo Guiducci, benché condannato, volò la manutenzione che non si può impedire né trattenerne essendo rari i delitti che permettono la privatione dei benefitii, che non si levano a molti, che remano.

Con chi me ne parlò presi la parte del provisto, cavalier Claudio Gabucini: rappresentai l'offesa pubblica e privata, la difesa che farebbe la città, l'eletto et i parenti,⁴ accresciuti di numero con le nuove nozze. Con lui sarei concorso io ancora, come affine suo per la parte dei Flavii et affine della moglie, sposa, per la banda degli Uffreducci; quella dei Palazzi è più lontana, la sua Casa ha somministrato spose ad altri miei parenti, Bertozzi, Passeri e Lanci.

Posi in consideratione che non si potrebbe sperar possesso sino all'estrazione di quella palla nel nuovo bussolo: caso che si potrebbe differir sei anni, conservando intanto l'inimicitia e l'odio quasi universale; ricordai il breve ottenuto da Camillo Rinalducci, per mez[z]o del dottor Antonio de' Pazzi, non eseguito; et altri incontri che si sarebbero potuti incontrare, e con più dispendio che onore e senza utile veruno, e con sola ombra di fumo, o di aura di vento estivo che rinfresca alquanto, ma non caccia la sete.

Il pretesto colorito dal passaggio in altra famiglia è riuscito utile al Pubblico et al privato, con lode et aplauso, mercé il merito singolare del dottor Vincenzo Galassi,⁵ divenuto Nolfi, dopo aver servito nello studio l'abbate Orsini, fatto gesuita. Per le sue doti et

⁴ ... *et i parenti*: il peso del clan familiare offeso ricorda più di un passo dei *Promessi Sposi*, specie il discorso del conte zio al padre provinciale dei cappuccini (cap. XIX). C. Gabucini era subentrato ad un dimissionario nel grado dei gonfalonieri suscitando proteste e richieste di annullamento.

non ordinarie qualità (oltre l'opere impresse e generosamente donate, scrive l'Istoria generale della città) ha fatto acquisto di varie letterature in Fano, in Roma, et in Perugia. Non deve ostare la conditione o promessa della ratificatione o approvatione pontificia, non essendosegli prefisso termine ad impetrarla, e potendovi essere l'aggiunta o co[sì]detta *quatenus opus sit* si porrebbe un'altra disputa in campo; se bastino per lo stabilimento l'osservanza seguita e l'autorità ordinaria, o vi si richieda esempio o caso seguito, o consuetudine introdotta. In dubbio si pronuncia per la confirmatione. Il Consiglio *ex se* non impugnerebbe un'attione propria e publica, e forse non basterebbe per infrangere (sic, *ndr.*) il ricevuto e goduto possesso tante fiata reiterato, almeno nel possessorio. Entra la regola: *Quod semel placuit, amplius displicere non potest; et multa facta tenent, quae a principio fieri prohibentur*. Oltre al detto evangelico *Beati possidentes*.

Tal favore non si è fatto a Giovanni Borgogelli, passato ne' Bambini, né a Giovanni Battista Amiani, entrato ne' Bugiaghini; meno si fa oggi al dottor Virginio Tomasini dopo l'aggregatione di Girolamo suo fratello ne' Nolfi, famiglia materna; come né anco si fece al fratello di Lorenzo Daniele, rimasto nella famiglia paterna Alavolina.

Stante queste osservanze meno sarebbero entrati i due fratelli Gabucini se fossero sopravissuti al padre Girolamo, marito di Faustina Nigosanti et erede di Giuseppe Petrucci, suo avo materno, e Camillo juniore, cognominato l'Alfiere, marito di Costanza Rinalducci: soleva dire "Buon vestito di panno, e buona lingua che taglia".

⁵ Benché per adozione Vincenzo Galassi fosse diventato un Nolfi a tutti gli effetti, non lo si accolse in Consiglio (in un primo tempo, 1640-42) perché già vi sedeva il fratello carnale Francesco. In questo caso il passaggio ad altra famiglia non fu, come dice B., un "pretesto" (nel senso proprio del termine) per essere ammesso. E' invece giusta la sua critica al Consiglio che, di fronte a casi uguali, adottava soluzioni diverse.

Tanti esempi, ornati di singolarità di persone e di unità di Consiglieri, ridurranno a merito quel che si vorrebbe convertire a demerito, non considerandosi, da chi apre la bocca e gonfia le gote, quanto sia e quanto possa essere utile all'universale un consigliere di sette olimpiadi che viva, et assai più che caterva di altri estinti. Essendo il Consiglio pari o simile ad una eredità si divide in stirpi, non in capi: di molti fratelli, un solo. Nel corso di sette e più lustri son mancati sette Amiani, sei Buglioni, e più sarebbero stati se si fossero ricevuti Girolamo e Giacomo, detti per soprannome Straccione e Sopotello, o se si fosse fatta riflessione a i tre fratelli, Adriano, Nicolò e Alessandro: allora non bastava l'approssimarsi a i venticique anni.⁶

Sei Lanci, sei Nigosanti, quattro Leonelli, tre Flavii, tre Speranzi, tre Uffreducci; e tanti altri duplicati Consiglieri.

Da questi individui non si permetterà l'oblivione del Marino e dei suoi carmi:

"suggon l'istesso fior ne' prati Iblei
Ape benigna, e vipera crudele,
E secondo gl'istinti, o buoni, o rei,
l'una in toscò il converte, e l'altra in mele".

Lasciassi l'uffitio del ragno, e ricorrasse alla sincerità; rifiutassi la menzogna et introducasi la verità, di Dio amica.

Vengo alle mie, senza penuria di soggetti che non terrò nascosti, mentre è necessaria la notizia accennatami da V.S. per haver mio padre ridotta la sua prole in una testa sola. E perché l'avviso mi è arrivato impensato, non che improvviso, entro in obbligo di glosare l'inveterato detto: *Turpe est dicere non putarem*.

Come potevo immaginarmi di esser anoverato per soggetto nuovo e unico, mentre la maggior parte del Consiglio è stata ed è tale, o

⁶ Bisognava averli proprio compiuti. Poi si passò ai ventun'anni.

più nuova? Non basta negli huomini il desiderio e brama di soffocar la memoria della loro prima conditione. In Fano il solo Consiglio spareggia la nobiltà dalla plebe. Il Cancellier moderno testificò a 24 marzo 1643 che sopra il 1420⁷ non si trovano memorie di Consiglieri e forse per un trafugato libro che dava notizie di molte minutie dispiacevoli a' inimici dell'eruditione e delle antichità; ma molto più della verità, tanto amica di Dio, quanto nemica del mondo.

Le famiglie vecchie non arrivano alla decima parte; e sono quelle dello Statuto, e pochissime di più se ne troveranno. Nuove le altre, che a mio tempo non havevano la cittadinanza di cento anni; se potrò le ricorderò. Della mia famiglia materna,⁸ posta nello Statuto, se in Fano se ne trovasse una più antica la notarei, ma bisogna specificarla. Della paterna l'Italia non ne conterà molte di antichità maggiore. Di essa fu detto: *magis antiqua, quam clara*, come sono riuscite la Stuarda e la da Este. Non si può negare che non sia antica quella famiglia che mostra la sua successione per tratto di cinquecento anni.

Questi sono quei casi che fanno lecito il discorrere delle cose proprie, sì per notizia del Publico come degli amici e dei parenti; nello stesso modo e maniera che a qualsivoglia è permesso il lodar se stesso senza rossore, quando si tratta di far qualche acquisto o di evitar qualche danno.

Famiglia Vita

⁷ Nell'Antico Archivio Comunale ci sono memorie consiliari precedenti al 1420, ma non ci sono tutti gli elenchi dei consiglieri e tutti i verbali dei consigli.

⁸ E' la famiglia Vita di cui parla nel successivo paragrafo dove "senza rossore" inizia a dimostrare di non essere un nobile "nuovo" o improvvisato come tanti che siedono in Consiglio.

Il principio di questa Casa, primo mio quarto materno, si può pigliare da un istromento rogato in Fano ai 12 novembre 1410. Comincia: *Vita Dominici, Herculis Vitae*, enunciando tre antenati, padre, avo e bisavo, il quale chiamato Vita 1° si stima venisse d'Ungaria. Da lui sino al pronipote si possono presupporre almeno cento altri anni. Fu questa famiglia tra le più ricche, come nell'istromento della divisione che si fece l'ultimo di ottobre 1436 tra Giovanni figlio di Vita 2° e i figli di Domenico e di Matteo.

Divisero molti casamenti et infiniti terreni e possessioni poste in varii luoghi di Fano e del suo territorio.

A loro et ai parenti loro furono da diversi Pontefici conceduti indulti: non specifico la qualità delle gratie per non haverle vedute.

L'arma è la stella, in campo azzurro, per la coda detta "cometa", di color aureo.

Non ricevè aplauso l'aggiunta che vi vollero fare alcuni moderni di una vite carica d'uva.

Vita 2° fu padre di tre figlioli, Mateo, Domenico e Giovanni. Emancipò i due ultimi, come nell'istromento 4 novembre 1421.

Domenico fu chiamato Giangolo da Fano, mio quinto avolo materno; portò a Venetia 4 medri di olio che, per onoranza e regola, mandava la città per la lampada di S. Marco, come nella patente originale del doge Tomasso Mozenigo, fatta [il] 28 febraro 1419. Si < co >nserva in casa d'Ippolito Flavii, mio nipote in secondo e in terzo grado.

Questi due fratelli danarosi fecero molte compre, [per] 250 ducati d'oro comprarono un navilio, per vendere e contrattare le proprie entrate, e de gli amici, e de' parenti, con i soliti vantaggi che si ritr< ao >no dalla navigatione, come fanno i genovesi, e le galere toscane, e le ecclesiastiche ancora ne i viaggi di Sicilia e di

Marsilia, e le venetiane in Alessandria. Se Cristoforo Colombo avesse avuto danari da comprar vascelli, avrebbe più anni prima scoperto il mondo nuovo; e non sarebbe forse del Re di Spagna, né dei Portoghesi, e molto meno degli Olandesi.

A' 8 ottobre 1432 pagarono 39 ducati simili una fanciulla tartara d'anni undici a Piero di Nicolò, mercante di Maiorica; e perché abitarono molti anni in Venetia, l'anno 1421, 10 dicembre, a tempo del medesimo doge Mozenigo, ottennero privilegio di cittadinanza originaria e d'immunità con altre prerogative; confermato loro et ampliato dal doge Pasquale Malipiero a' 3 di Marzo 1468 che vi comprese, con la clausola *in perpetuo*, Piero, primo figliolo di Domenico, ivi nato et educato, il quale dopo la morte del padre e de' zii si ridusse in Fano, come si legge in molti istrumenti, in uno de' quali fatto l'ultimo giugno 1470 si narra una permuta di beni, *si in evidentem*, con il rettore di Santa Orsolina, chiesa vicina alle mura di Porta Maggiore allora frequentata. Comincia, sono parole pontificie di Paolo II: "*Nobilis vir Petrus Giangoli de Fano*".

Hebbe molti figli di due mogli, una de' Ferri, famiglia estinta non nominata dal Torelli,¹ era sorella della moglie di Gisberto il vecchio; l'altra fu sorella di Pietro, figliolo di Tomasso Borgognini.

Del dottor Domenico di Tomasso, di Francesco, di Bartolomeo, non trovo successione. Lucretia fu maritata a Lodovico della Loggia (non ho in mente tale famiglia), di loro nacque Agnese, maritata a Pierdomenico de' Pichi, nacquero Lorenzo e Balda.

Questo stipite di Piero si divise allora in due rami, noti in Fano per le case in piazza e in S. Pietro in Valle, dove era la torre, una delle primarie anticaglie della città. Vi si ridussero i più stretti parenti nel passaggio dei Francesi, condotti dal Duca di Guisa, per

¹ Cfr. n. 13 a p.14.

la guerra che fecero gli Spagnoli a Paolo IV guidati dal Duca d'Alba.²

Giacomo, primogenito, fu legista celebre in quell'età, adoperato da cardinali e da altri grandi, come nelle patenti e commissioni che si conservavano dal dottor Francesco Lanci. L'anno 1515 fu familiare del Cardinal di Sinigaglia, Marco Vigerio. Sposò Agata Arnolfi, generarono Gentile, maritata nei Francescucci, e Vincenzo che l'anno 1616 fu familiare del Cardinale d'Ancona, e marito di Savia di Giacomo Stati. Nacque di loro Francesco Maria, marito di Anna Michelucci, padre di Savia Lanci e di Giacomo, segretario del conte Girolamo Pepoli, marito di donna Angela Boncompagni, nipote di Gregorio XIII.

Lodovica, sorella di Francesco Maria, fu maritata nei Bartolelli. Agata rimase vedova e gravida di Giacomo postumo, marito d'Ippolita Boccacci e di Felice Rusticucci.

Giovanni, nominato nello Statuto compilato e ristampato l'anno 1508, capo del secondo ramo di Piero 1° ebbe tant'aura di buon legista che, prima di divenir dottore, fu della Terra di Montalboddo a 25 ottobre 1498 eletto podestà, ma volle veder prima lo studio di Padua, come nella matricola 15 giugno 1499.

11 aprile 1500: prese il grado dottorale in Roma.

A' 10 dicembre 1501 ebbe la podestaria di Jesi dalla Comunità e ai 20 maggio quella di Cagli da Cesare Borgia.

19 aprile 1504, fu eletto Vicario delle gabelle e delle appellazioni dal Comune di Cesena. Confermato a 5 settembre dal Governatore di Romagna, Costantino Comneno, principe di Macedonia.

6 giugno ottenne nuova elezione, e confermazione 10 novembre, dal vescovo d'Imola, Simon Bondies, successore nello stesso

² Francesco, Duca di Guisa, passò con le sue truppe per Fano durante le operazioni belliche del 1556-57. Benché si trattasse di truppe amiche non c'era da fidarsi...! Cfr. P.M. Amiani, *Memorie* cit. vol. II, pp. 174-178.

Governo. Enunciato nelle patenti "nobile di Fano".

Seguì la terza elettione, 6 aprile 1505, e la quarta, 3 novembre seguente.

L'anno 1506 fu la prima volta a Osimo; richiamatovi a 10 dicembre 1508 si trovava in Tolentino, partito dalla Rocca Contrada. Osimo lo richiamò l'anno 1514 con lettere dei 20, 27 aprile e 11 di settembre; non lo potendo avere ne scrisse al Magistrato di Fano a' 3 marzo 1515 con titolo di "Magnifici Confaloniere e Priori". Nuova istanza gli ne fecero gli Ausimani l'anno 1516: non poté o non vi volle ritornare.

Si maritò con una Galassa, sin'ora non trovo il nome; dopo sposò Elena, figlia di Giovanni Bonanni da Pisa, allora cittadino di Fano, molto stimato e ricco.

Piero 2° lor figlio fu dottore, adoperato dal Consiglio e nell'ambascerie di Roma, come nelle lettere che conserva il Magistrato. Sposò Lodovica, sorella di Francesco Amiani. Generò Elena, maritata in Francesco Uffreducci, e Giovanni marito di Pantasilea Borgogelli³ che gli partorì tre femine, Elisabetta, Lucrezia e Giovanna.

Maritò la prima l'anno 1582 (dopo la morte di Lodovica, sua moglie, zia di Paolo il Bigamo, e stipulò l'istromento a' 25 gennaio 1583) a Fulvio Borgarucci, nato, come si suol dire, povero cavaliere, senza i feudi posseduti dai suoi antenati.

Fu Pantasilea sorella del dottor Giovanni e del capitano Guido e di Lutio, e di Borgogello (il Pronubo, trasferitosi a Venetia) figlio di Francesco e di Diana Bertozzi, sorella di Tomagio, padre del dottor Andrea.

Il dottor Piero passò a miglior vita, 25 settembre 1589, me ne ricordo come per sogno. Quando vedevo il ritratto del vescovo

³ Giovanni Vita e Pantasilea Borgogelli, nonni materni del Nostro.

Capilupo,⁴ in quadro grande in piedi, correvo a fargli festa, segno che lo somigliava.

⁴ Mons. Ippolito Capilupo, vescovo di Fano dal 1560 al 1566.

Famiglia Borgogella

Del principio di questa Casa, mio secondo quarto materno, non si può dubitare: si conservano quattro instrumenti.

Il primo è di Francesco di Benincasa da Forlì; fatto cittadino di Fano (comprò case da Antonio Gotii, 1351, 16 gennaio, nella contrada di S. Cristoforo) con titolo di sapiente;¹ rogato da Benedetto di Maestro Nanno da Fano.

Il secondo, 25 novembre 1355; compra di casa palazzata nella contrada di S. Lorenzo da Gabutio Corbutio, famiglia estinta, rogato da Pace Fantutio da S. Vito.

Il terzo, 21 marzo 1366; comprò per ottanta ducati d'oro, da Puzzolo di Giovanni da Cartoceto, un campo alle Canelle, rogato da Pellegrino di Lionardo da Fano.

Il quarto, 30 luglio 1384; contiene un affitto d'orto nella contrada di S. Giovanni della Chiavica. Si maritò con Ginella da Forlì, figlia di Margarita, rimaritata Lodovico da Certaldo, castellano di Cesena, come nel testamento ch'egli fece, con diverse lascite a sua moglie, 27 settembre 1400, con enunciativa di nobile: rogato da Giuliano da Cesena.

Si trova Consigliere, 1413, Francesco 2°, suo figlio, marito di Ghisolutia Buglioni; nacquero Francesco 3°, Giovanni e Bartolomeo, come in un instrumento di vendita di casa con orto, rogato da Pier Antonio di Giovanni Galassi, 1470.

Fu dalla città adoperato in più ambascerie: a Carlo Malatesta, che per benemerenza gli donò la possessione di Marignano; a Venetia e in Ancona. Riuscì podestà di Fermo e di Sinigaglia, e riformatore dello Statuto di Fano, morì di gennaio 1440.

Tutti tre i figlioli Consiglieri per ordine di Pandolfo Malatesta, e

¹ *sapiente*: oggi, più o meno, consigliere, assessore.

oggi si scrupoleggia tanto a riceverne due. Allora si divise la famiglia in due rami, la prima volta. Francesco 3° non lasciò successione.

Bartolomeo, con titolo d'huomo nobile e giusto, fu da Sigismondo Malatesta destinato uno dei quattro Priori per ogni muta, per direzione dei colleghi, 16 febbraio 1460. Vedansi le lettere della Cancelleria di Fano.

Figlioli di Bartolomeo furono Tomasso Galeotto e Nicolò, nominati nei libri pubblici 1445, 1447 e 1451.

Di Tomasso nacque Piero, 1487, che morì [nel] 1518. Autore dei due rami Borgognini; uno estinto in Tomasso, fratello di Camillo Corbelli, e l'altro si estingue in Piero, vivente, nipote carnale di Prudentia Lanci. Due sorelle di Piero furono maritate: Laura a Lodovico Diotalevi, e Tadea a Francesco Pili.

Giovanni fu Confaloniere, morì 1472 padre di Francesco 4° che lo stesso anno fu Consigliere e genero di Lorenzo Saracini, hebbe maschi e femine. Sua seconda moglie fu Costanza di Galeotto Sacramori da Rimini, fratello del vescovo di Parma: senz'altra successione.

Francesco 4° maritò Madalena, sua figliola, a Francesco Leonardi da Pesaro, da cui i Conti di Monte l'Abbate; e Pantasilea a Pier Matteo Giordani, pur di Pesaro; Giovanna a Galeotto Peruzzi, padre di Bernardino marito di Partenia, sorella del cardinale Rusticucci, madre di Diamante, che divenne nipote di Pio V e moglie di Girolamo Bonelli.²

Lorenzo, lor fratello e figlio dello stesso Francesco 4°, fu confaloniere e morì 1522. Lasciò la sua famiglia divisa in tre rami, due mascolini e uno femminile; maritò Chiara sua figlia ad Ascanio Gabucini, senza successione.

² G. Bonelli era figlio di una sorella di Pio V (Michele Ghisleri).

E Camilla a Nicolò Nucci da Gubbio, dimorante in Fano. Generarono Giuseppe e Chiara, maritata a Sigismondo d'Antonio Cantarini, rimaritata poi a Giovanni Giacomo Fabrini da Pesaro; riuscì donna fertile con l'uno e con l'altro marito.

Guido di Francesco 4° fu Consigliere e marito di Caterina di Luca Salvolini, rimaritata in Giovanni Francesco Bertozzi del Trebbio, morì 1511. Fu padre di Guido postumo, che sposò Madalena Rusticucci. Fu tutore e curatore, e tenne in casa propria, l'anno 1545, come nel libro tutelare, Girolamo Rusticucci che fu cardinale, e Francesco che fu vescovo di Fano,³ e Partenia e Vittoria loro sorelle, come nipoti carnali della moglie, sino all'anno 1562. Morì, 1601, d'anni 91 e decano del Consiglio per venti anni.

Maritò Filippo, suo figliolo, con Lisa di Lodovico Scacchi, 1579. Ebbero Michelangelo, Guido e Carlo; questi due morirono giovanetti, l'altro sposò Camilla di Girolamo Amiani ed Ippolita Leonardi, e morì Consigliere. Generò tre maschi, Lodovico morto d'anni 17, il dottor Filippo, confaloniere, e Girolamo, marito di Clarice, figlia di Ridolfo Castracani e di Costanza de' Cuppis, et erede di Flaminio Scacchi, zio del padre: famiglia estinta.

Guido postumo dopo la morte della prima moglie ebbe Francesca di Simon Lanci, che non gli fece figli: morì in casa, e lasciò erede Filippo suo figliastro. Francesco, fratello di Filippo, studiò in Padua, si dottorò in Perugia, fece diversi uffici, morì pievano di Cartoceto.

Francesco 5° fu Confaloniere, e marito di Diana di Giovan Francesco Bertozzi, morì 1571 e la moglie 1578.

Lasciò quattro figlioli maschi e una femina chiamata Pantasilea, maritata a Giovanni Vita; il dottor Giovanni che non lasciò successione e fu Confaloniere, auditore del cardinal Colonna e del

³ Cfr. n. 15, p. 14.

Torrone di Bologna,⁴ morì l'anno 1600, poco usciva di casa. Vi andavo spesso, sempre lo trovavo con un libro in mano. Borgogello, che morì cieco, 1598, lasciò un figlio naturale.

Di Lutio marito di Filomena Corbelli nacque Lorenzo, marito d'Isabella Arduini da Urbino, che gli ha portato in casa una Comenda di S. Stefano, che gode oggi Lutio Ubaldo, maritato con la contessa di S. Angelo, Camilla Mamiani della Rovere.*

⁴ *Torrone di B.*: cfr., n. 7, p. 46.

* Nello spazio bianco che segue, p. 94 del ms., è stata aggiunta a penna una nota che dice: "Per maggiori e dettagliate notizie, vedere «Memorie della famiglia Borgogelli» nella Biblioteca Federiciana, scritte dal C.te Piercarlo Borgogelli Ottaviani".

Famiglia Borgarucci

La prima memoria autentica, che senza potersi controvertere si truova di questo Casato, viene da Peccioli,¹ luogo dominato da Giovanni Borgarucci. Volle la Repubblica di Pisa ricuperarlo, né gli potendo resistere Giovanni ritirossi. Il Senato, per assicurarsene, e per non l'haver principale in quella Terra, gli donò la cittadinanza e una casa in Chinsica l'anno 1165, come ne' manuscritti lasciati dal cavalier Paullo.²

Uscirono dallo stipite di Giovanni tre rami di famiglie, Borgarucci, Catignani e Peccioli, come nelle lettere scritte dal Canonico Paolo Tronci, stato vicario generale, e morto vicario delle monache in Pisa, sua patria. Ha scritto gli Annali della Repubblica in più tomi; soggetto noto, sin dal tempo che serviva di maestro di camera il cardinale Lante, a mons. vescovo Castracani, che seco ha tenuto commercio di lettere in questi ultimi tempi.

Morì pochi anni sono, in Pisa, segno dell'unione di tali famiglie, il cavalier Borgaruccio Catignani, conosciuto dal cavalier Camillo de' Pazzi, che anco haverà conosciuto il Paullo.

La seconda fu verso l'anno 1229 che Piero de' conti di Monte Marte della Corbara maritò Claudiana, sua figliola, a Bernardino Bulgarucci, come nelle memorie datemi dal cavalier di Malta, fra Ettore, della stessa famiglia, familiare del cardinal Lante, e amico del già castellano, Giovanni Francesco Sperandini.

E' prova, più che inditio, della nobiltà di una famiglia quando se

¹ *Peccioli*: comune in prov. di Pisa.

² *Paullo*: personaggio certamente noto a Filippo Borgogelli, non a noi: sulla voce "Borgarucci" curata da L. Firpo per il *Dizionario Biografico degli Italiani* cfr., qui, il *Repertorio bibliografico*.

ne ignora l'origine, e quando si convertono i cognomi in nomi. Bulgaruccio, s[...] di Matelica, fu di Casa Ottoni. In Napoli, nella contrada della Montagna, vi è il rione Bulgaro. Francesco de' Pietri, nell'*Istoria di Napoli*, lib. II, nel capitolo della famiglia Dentici, fa menzione di Arrigo Bulgarello, signore di feudi. Nel capitolo della famiglia Carbone si parla di Diana Bulgarella, figlia di Marc'Antonio Tocco. Ho trovato memoria in casa che siano della stessa famiglia quelle di Pisa e quelle di Napoli. Cita l'*Istorie* di Pandolfo Colennucci da Pesaro, che per diligenze fatte non ho potuto trovare. Non si vede di tal autore se non il compendio del libro VI che viene citato dal Valdisio, il quale cita parimente lo stesso Colennucci nell'*Istorie de i Re Napolitani*.³

Nell'*Istoria di Casa Monaldesca*⁴ si fa menzione di Borgaruccio di Rinieri, conte di Parrano, tra i capi delle dodici pallotte per il Magistrato di sei Consiglieri di Orvieto l'anno 1465.

In Perugia vi è un palazzo con lettere *Borgaruccio Rinieri*. Tra i Gabrielli di Gubbio fu Bolgaruccio, figlio di Ranuccio e padre di Alb^o e »rtinello, 1341.

Il Mal^o av^olta, nell'*Istoria di Siena* pone tra i capi dell'esercito guelfo, rotto da Uguccion della Faggiola, capo dei ghibellini, Bolgaruccio, conte di Marciano, 1315, p. II, lib. 4^o [p. 76]. In fine Baldo lib. I, n. 82 *de sac.san.lu.* scrive che fu fatto prigioniero da' Pisani, e morì in Pisa.⁵

Bulgaro Pisano, antico glossatore di legge, citato dal Bartolo, fu in Bologna vicario imperiale, per la sua eloquenza chiamato

³ Il *Compendio de le istorie del Regno di Napoli* del Collenuccio si interruppe nel 1504 per la tragica morte dell'autore. "Valdisio" cit. da B. potrebbe essere Juan de Valdés, era a Napoli nella prima metà del sec. XVI.

⁴ L'autore, A. Ceccarelli, fu decapitato a Roma nel 1584 per i suoi falsi storici.

⁵ Orlando Malavolti (1599) dà Bolgaruccio morto nella battaglia di Montecatini (29 agosto 1315); ringrazio la Dott. Rosanna De Benedictis, Direttore della Bibl. Degli Intronati, Siena, che ha gentilmente riscontrato la citazione del B. Invece Baldo, ricordando la sconfitta sanese e lucchese, fa morire Bolgaruccio prigioniero.

Bocca d'oro: lasciò un tomo di consigli, e compose il trattato *De summa potestate Pontificum* in *Biblioteca Mundi*.

Non molti anni sono, Carlo Strozza, uno de gli antiquari di Firenze, mi diede nota de più fà a tti io ni fatte, 1290 e 1291, da Bolgaruccio, conte di Sartiano, come conestabile de' Fiorentini.

De i descendenti di Giovanni sino all'impresa di Canthiano, fatta da Borgaruccio, quinto mio avolo paterno, non se ne trova serie seguita. Ho in casa il foglio di molti Anziani che facevano il supremo Magistrato, e di molti sacrați secolari e regolari, ma stento a fornir l'altro.

Mons. Paolo Emilio Santorio, che morì Arcivescovo di Urbino, e scrisse l'*Istoria de' suoi tempi*,⁶ mi disse che i Pisani di quei secoli rimasero privi della Patria, e della gloria, per penuria di scrittori.

Va per mano de gli antiquari di Toscana un foglio delle famiglie antiche della Repubblica di Pisa: ne presi copia, perché vi trovai la mia. Tengo in casa una lettera di Girolamo da Sommaia, gentilhuomo fiorentino, scritta a' 5 maggio 1635, che Bernardino Borgarucci che stava in Roma, si diceva esser di Pisa, e di famiglia nobile, consorte de' Ragonesi, buona casa, vicino a S. Fridiano; e che non mancava chi affermava esser'egli fiorentino, rammentando la memoria d'Omero, per la cui patria gareggiarono più città. Potissima⁷ cagione, forse, che i migliori negotii di quelle Diocesi sono passati per mano sua con l'agenzia dell'Arcivescovo di Pisa, Giuliano de' Medici, il primo politico ecclesiastico del suo tempo, e dell'arcivescovo di Firenze, Alessandro Marzi Medici, e di Filippo Salviati, vescovo del Borgo S. Sepolcro, stato Proposto di Prato, dignità ora del cardinal

⁶ P.E. Santorio, arciv. di Urbino (1623-1635) scrisse, anonime, le *Memorie storiche concernenti la devoluzione dello Stato d'Urbino alla Sede Apostolica*, edite alla macchia nel 1723, forse ad Amsterdam: ringrazio Mons. Franco Negrone cui debbo la segnalazione bibliografica.

⁷ *potissima*: prevalente, principale (superl. da *potis*). Parla di sé stesso.

Carlo.⁸ Nel *Priorista* di Firenze⁹ non si è trovata, né per la maggiore né per la minore, se non la famiglia Borghirelli, come la Bulgarella tra le prime nobili di Faenza, vedasi il Biondo, libro 17 carta 171.

La Borgarucci finì in Pisa in una femina, maritata in Casa Scotti, come nella lettera scritta da Jacopo suo marito a Borgaruccio juniore l'anno 1589, 16 agosto, che dà notizia di altri qualificati soggetti.

Lo stesso si conferma in una lettera di Pompilio Pizarri, gentiluomo pisano, scrittami a' 10 gennaio 1627.

Borgaruccio Borgarucci Seniore

A Borgaruccio, uscito di Pisa per non andar in mano de' Fiorentini, che lo desideravano per imitar Periandro,¹⁰ incisore delle più alte spighe del campo, ricòve »rato in Urbino, fu donata quella parte di Cantiano, in vita, che si chiama Canthiana, dal conte Antonio di Monte Feltro, come a suo generale di cinquecento fanti e di cento cavalli, perché con l'armi haveva levato quella terra al conte Francesco Gabrielli, allora podestà di Firenze, et espugnata la rocca, difesa da Filippa, novella amazzone, sua moglie. Allora fu lasciata l'arme antica di tre rose d'oro in campo rosso, e dell'aquila nera in campo d'oro, e presa la rocca in campo rosso e turchino, ferma rimanente l'aquila imperiale.

Quella guerra è toccata alla sfuggita da tutti gli istorici fiorentini, nell'anno 1386. La particolare non mi è sin'ora capitata alle mani, non sapendone l'autore, che non mi seppe dire chi asseri

⁸ Carlo de' Medici.

⁹ *Priorista*: ms. in cui si registravano i nomi dei priori con gli avvenimenti più importanti.

¹⁰ *Periandro*: tiranno di Corinto, VII-VI sec. a. C., fu annoverato fra i Sette Savi, ma ebbe anche fama di crudeltà.

haverla letta impressa. Sarà nella libreria di Urbino o di Casteldurante, oggi detta Urbania. Lasciò due figlioli, Iacomo e Paolo. Di Jacomo ne scriveranno i suoi successori. La descrizione di questa famiglia era nella libreria di Pesaro, di Francesco Maria II et ultimo Duca d'Urbino; n'era custode Antonio, discendente di Jacomo (dopo due Sebastiani e un Bernabeo) padre di più figlioli, e di Giulio, che serve d'agente in Venetia l'arciduca Leopoldo, il primo a ricevere il titolo di Altezza Imperiale.

Paolo

Fu soldato < ne vlla gioventù; invecchiato, divenne castellano della rocca di Cagli, lasciò tre figli, Antonio, Bernardino e Giulio, che non lasciò successione. Fu versato negli studii, provisto di più Magistrati et offitii ascendenti al numero di trentadue, come in un foglio mandatomi dai Priori di Cantiano il mese di settembre 1635.

Di Antonio è estinto il ramo in Fossombrone; rimase una femina, chiamata Ipollita, maritata nel dottor Giuliano Palazzi da Urbino, eletto podestà di Fano, dal Consiglio, a mia istanza.¹¹ Non ero allora di Consiglio, ne feci parlare da Rinolfo Galassi. Appena seguì l'elettione, che Francesco Palazzi, primario giocatore di pallone, venne a trovarmi per saperne la genealogia.

Prospero, figliolo di Antonio, si dottorò in medicina, lesse in Padua sette anni, ebbe la condotta di Fossombrone, poi quella di Fano dove lasciò la vita nel servizio di quel Publico. Haveva servito più anni Elisabetta Gonzaga, moglie di Guido Baldo Feltrio secondo duca d'Urbino.

Appresso un Publico non si può acquistar maggior benemerenza

¹¹ Fu eletto nel 1614, pochi mesi prima che B. entrasse in Consiglio.

che lasciar la vita in suo pro e servizio: ne sogliono sempre conservar memoria i privati.

Bernardino 2°

Huomo di lettere. In quel tempo pochi pigliavano il grado di dottore. Maritò Armilea, sua sorella, in Padua, dalla quale nacque Lucretia moglie di Giovan Piero: generarono Marco Mantua, Benavidio, autore di tante opere legali, e Giovanni Andrea medico insigne, la cui figlia fu maritata a Vicenza ne' Phegafetti,¹² primaria famiglia.

Un'altra fu maritata ne' Vannelli di Gubbio. Di molte altre non trovo distinte memorie non ponendosi le femine, negli arbori, con i maschi, dei quali ne generò sei: Biasio, Giulio, Ottaviano e Federico, che non lasciarono prole, Camillo e Carlo. Di Camillo ne scriverà alcuno de' suoi descendenti.

Per non ritrovarsi alcun bel viso senza qualche neo, distese, per penuria di persone, certi pochi istromenti, a similitudine et ad esempio dei protonotari apostolici e dei maestri di cerimonie della Cappella Pontificia, che per ordinario divengono vescovi e camerieri secreti partecipanti, [...] come [risultano] in una vacchetta di mezzo foglio piegato per lungo, che volsi vedere, e mi feci mandare pochi anni sono, alta un dito, e meno: si conserva nell'archivio di Canthiano, che non è proprio membro di Gubbio, anzi in molte cose separato dalla città, alla quale fu annesso da Federico II imperatore dopo la morte di Gualteruccio Bonacorso, che n'era Signore.

¹² *Phegafetti*: Pigafetti o Pigafetta.

Carlo

Mio bisavolo fu soldato del duca Francesco Maria I della Rovere, generale de' Venetiani, primo di tutti a salire le muraglie di Perugia assediata; militò in Lombardia e, sessagenario, in Toscana con Piero Strozzi: più fiate gli furono confiscati i beni e levate le scritture. Una tra l'altre volte, come nella lettera originale scritta l'anno 1555 al Duca d'Urbino, di raccomandatione dal cardinal di Monte fatta per grande istanza da alcuni Camerieri del Papa per essersi casualmente rincontrato alla questione fatta, con i Bonfatti di Chantiano, da Roccantino, suo figliolo, che giovane soldato rimase estinto di archibugiata, sparatagli da una finestra. Veduto il padre¹³ con la spada gli fu di dietro gittata, dalla madre degli avversari, timorosa che non gli uccidesse i figlioli, una coperta in capo. Nello stesso tempo, alla cieca, scansò con la sinistra la coperta e con la destra vibrò la spada, colpì quella infelice e privò di vita. Egli si ritirò ad abitare in Rimini.

Haveva generato quattro dottori: Bernardino, Giulio, Prospero e Borgaruccio, enunciati dal Catena¹⁴ nella lettera nona del lib. XII come figlioli di Carlo, che di anni ottantuno con il temperino da nettar l'unghie uccise Federico Marinelli, cognato di suo figliolo primogenito, maritato con Bianca, la sorella; parvegli che non gli osservasse il solito rispetto.

Fu scritta quella lettera dal cardinale Alessandrino a' 29 giugno 1570 al Principe d'Urbino, al quale scrissero, per la stessa gratia della clemenza, molti principi e il cardinal Gambara, 12 luglio 1570, che raccomandò persona di grave età, padre di quattro figli graduati.

¹³ *Veduto il padre*: "visto che il padre di Roccantino (cioè Carlo) aveva la spada sguainata, dalla madre degli avversari gli fu "ecc.

¹⁴ Girolamo Catena, autore di molte opere storico-letterarie, seconda metà del XVI sec.

Di Francia scrissero i Duchi di Nivers e di Nemures, e la Regina. D'Inghilterra l'ambasciator cattolico¹⁵ scrisse a quel di Roma: enunciò Giulio (figliolo del reo carcerato) benemerito del re Filippo II.

Dalle battaglie di quello Stato fu il venerabil vecchio, assai prossimo alla decrepità, condotto nella rocca di Pesaro; tra la caterva degl'infortunii, senza alcun figliolo attorno, vide sopraggiungere, su la posta da Venetia, il suo primogenito, che con la presenza, ornata di benemerenza, appresso a quei principi ottenne al padre la casa per carcere. Fattovelo trasportare, sopraggiunse il flusso e lo condusse all'altra vita, terminando l'ultime linee delle cose sue: più sopraffatto dal dispiacer dell'animo che dal disagio del viaggio o dalla stanza, a lui insolita e nuova.

Da i suoi omicidii si riconoscono i tanti infortunii della sua discendenza, perché bene spesso dalla Maestà Divina sogliono punirsi nella terza e quarta generatione, che finisce in suo pronipote, autore della presente operetta:¹⁶ rimase in casa il suo ritratto, rinnovato dalla memoria degli amici che l'hanno conosciuto e praticato.

Moglie di Carlo fu Calliope, figlia di Federico de' Franchi napoletano, Conte di Montorio, ritirato per inimicizie e commessi omicidii in Canthiano, dove Francesco suo figliolo, e cognato di Carlo, alloggiò in casa propria, nel viaggio di Bologna, Giulio II che la mattina celebrò nella stessa casa nel suo altar portatile, lasciandogli privilegio di franchigia.¹⁷

Sposò Francesco Ginevra de' Conti della Genga, e maritò Sarra lor figliola al conte Tomasso Ubaldini dalla Carda, padre del

¹⁵ *l'ambasciator cattolico*: cioè di Spagna.

¹⁶ *autore della presente operetta*: forse B. vuol esprimere la speranza che gli omicidi del suo focoso bisavolo non ricadano su lui e sui suoi figli.

¹⁷ Il viaggio a Bologna è dell'autunno 1506.

conte Federico, cognato del conte Gentile di Pecchio, che gli diede la sorella.

Federico hebbe quattro fratelli, Oratio, Desiderio, Pirro e Tomasso, e Latina, moglie di Cristoforo Gonzaga, Conte di Montedoglio e di Santa Sofia, il cui figliolo Francesco vive et è mio cugino in quarto grado come anco Giovanni Francesco, Conte di Monte Fiore, e figliolo d'Oratio; ha due nipoti *ex fratre*, ora contumaci della Corte.

Due figliole del conte Federico, Ginevra e Caterina, nipoti carnali del conte Gentile, furono maritate a due fratelli, il dottor Fabio e Filippo Marinelli, cugino in secondo grado di mio padre. Seguirono gli sponsali tra Ginevra e Filippo, 23 d'agosto 1579, per opera del conte Desiderio. La discendenza di Fabio, padre di Federico, di Filippo iuniore e di Tomaso estinti, continua in Canthiano in un figliolo di Tomaso chiamato Fabio Maria: studia in Padua. Leonora, unica figliola di Filippo seniore, fu maritata a Bernardino Antonelli della Pergola, il più ricco di quella terra.

Bernardino 3°

Celebre jurisconsulto del passato secolo, come nelle lettere dedicatorie dei *Consigli del Gigante*¹⁸, che uscirono allora alle stampe, dove si legge che il non credere a quel ch'egli affermava era un levar fede alla religione.

Leggasi quell'elogio; principiò i suoi studi in Perugia l'anno 1538. Si trovò in Padua quando a' 29 luglio 1543 a ore 21 cascò la grandine di grandezza di un uovo d'oca o poco più; durò un buon quarto d'ora. Apparì scolare, 23 maggio 1545, come nella matri-

¹⁸ Bernardino 3°, padre di Fulvio, è il nonno del nostro autore: parla di lui come di un oracolo. *Gigante: Hieronijmus Gigas, Consilia...* Venetiis, 1580.

cola manoscritta (non [era] introdotto allora lo stamparla). Fu lettore di quello Studio, dove si dottorò a' 14 aprile l'anno 1546. L'anno seguente da Paolo III la vigilia di Natale 1547 ebbe il breve, con l'anello piscatorio, che conservo, della podestaria di Terni. Attese alcuni anni all'avvocatione in Roma, in concorrenza con Giovanni Antonio Fachinetti, che fu Innocenzo IX, e di Silvestro e Giovanni Aldobrandini, e di Marc'Antonio e di Oratio Borghese, e di Bernardino Biscia, e di Tiberio Cerasio, come [risulta] in più *Juris* originali di ciascuno di loro rimasti in casa. Ne donai uno al marchese Fachinetti; gli fu gratissimo, subito che lo vide disse: "Questa è mano del Papa", come sa il cardinal suo figliolo Vescovo di Sinigaglia.¹⁹ Non doveva allora essere introdotto il copiar dei giovani.

Astretto a partire per inimicitia grave contratta da Giulio suo fratello che, giovinetto spiritoso e fiero, ferì e stropiò un canonico vaticano.

Il cardinal Polo²⁰ volle valersi di lui, stato suo agente in Roma e della Nazione inglese, per l'intiera notitia dello stato di quel Regno; ma per non poter allora uscir d'Italia, vi andò in sua vece il Comendone,²¹ che riuscì cardinale.

Perdute le speranze del pontificato di Polo, si ridusse a servire per Conservatore degli ordini, in Pesaro, il duca Guidobaldo, 23 marzo 1558, con enunciativa di nobile nella patente: cosa che non si suol fare facilmente da' principi grandi con i sudditi loro. Divenne dopo segretario, residente in Venetia, regalato più volte

¹⁹ Cesare Fachinetti, vescovo di Sinigaglia dal 1643 al 1655.

²⁰ Il card. Polo: nome italianizzato del card. Reginald Pole (1500-1558), inglese. Fu tra gli estensori del rapporto al Papa "de emendanda Ecclesia" e fautore di una conciliazione coi riformati. Legato pontificio a Londra, nel 1553, e Arcivescovo di Canterbury nel 1556, morì mentre l'Inquisizione aveva aperto contro di lui un processo per eresia.

²¹ Comendone: Gian Francesco Commendone (c. 1523-1584), uno dei più insigni diplomatici e nunzi pontifici: fu inviato in Inghilterra per aiutare Maria la Cattolica.

dalla Repubblica e della catena d'oro (come in una canzone rimasta in casa, fatta dall'avvocato Giulio Bellavera gustata assai dal duca Francesco Maria, che ne scrisse a' 7 febraro 1588 allo stesso suo ministro, che seguitava il servizio dopo la morte del Duca padre), e dei duecento ducati (come nelle parti prese di quei tempi dal Senato).

Est enim laus non ultima, principibus placuisse vivis, scrisse Oratio.

L'anno 1560 passò, per un quadriennio, in Fiandra per assistere alla causa Hanna di centomila scudi, introdotta nella Cancelleria di Brabanza, come nel libro detto Brussellese, che ho ritrovato lacero nella maggior parte.²² Si trasferì a Londra a vedere il fratello e la nuova cognata. In Anversa si fornì di libri per accrescer la sua libreria, primaria e rara in quel tempo, come nell'inventario rimasto in casa, e prezzo loro.

Tornato a Venetia vi dimorò con aura, senza controversia, del primo avvocato ecclesiastico, sino al 1570, che si trasferì a Pesaro, come si è detto nella vita del padre.

L'anno 1589 partì per Roma per due mesi; monacò Elisa sua figlia, detta suor Deodata, in S. Chiara di Sassoferrato, dove prima maritò Isabella altra sua figliola a' 23 ottobre 1581 nel dottor Ugo Chirugi, ucciso di archibugiata di amici, che spararono per allegrezza quando conduceva a casa la sposa. Nella stessa terra il dottor Pierpaolo Rinalducci, cognato di Vincenzo Martinozzi, maritò Francesca sua sorella, figliola di Faustina Bertozzi, ad Alesandro Bentivoglio.

Rimaritata poi a' 24 settembre 1586 a Guido Tomani, prima e più ricca famiglia di S. Costanzo, per opera e per mano del dottor Giulio Cesare Bambini, pievano di quella terra dove fu maritata al

²² Sulla causa "Hanna" mancano notizie.

Domenici Camilla Uffreducci: simili parentadi si son fatti di continuo dalla nobiltà di Fano. Maritarono i Conti di Monte Vecchio Dianora, lor sorella, a Marcello Amici dalla Serra de' Conti. L'autunno del 1593 passò a Padua per liberarsi dal mal de' reni.

Andavasi a ricreare in un brolo delizioso, mantenuto con molta spesa, come si vide quando fu offerto al nuntio Taverna,²³ che non solo non se ne curò, ma ne mostrò meraviglia, per non dir aborimento.

A' 4 novembre 1595 morì benemerito della nobiltà di Fano, della città e del Consiglio ponendo a parte dell'onore e della benemerita il figliolo e il nipote.²⁴

Ridusse in libertà Piero Sperandini, figliolo del cavalier Giovanni che, primo della sua famiglia, divenne Consigliere l'ultimo del 1571. Levollo dalla fusta, tirocinio degli sforzati, per essersi trovato a una questione seguita in Padua, dove fu carcerato, e condannato per due anni al remo. Indotto dalla gratitudine quel seniore a tanta caritativa, meritoria cortesia, per gli onori che ricevè da' parenti e dagli amici l'anno 1589 che si fermò in Fano, nel ritorno da Roma a Venetia, per conoscere i nuovi parenti, fatti da Fulvio suo figliolo, e la novella prole, allora di due femine e un maschio che, di due anni e mezzo, ancora se ne ricorda.²⁵ E da una semplice lettera di Madama d'Urbino, Vittoria Farnese Feltria, scritta a' 12 febraro 1594 che a lui rimesse il parlarne per cambiar tal pena nell'esilio. Qual lettera si conserva, in un tomo, con altre del Duca e di altri personaggi scritte a quel ministro.

Io mi trovai presente, con mio padre, alla liberatione, et a cooperare a sì degna impresa, con fatica e pericolo della vita, andando

²³ Mons. Ludovico Taverna, nunzio a Venezia.

²⁴ Cioè Fulvio e lui stesso, Bernardino 4°. Gli episodi di cronaca minore e familiare che s'incontrano nel capitolo sui Borgarucci sono gustosi e interessanti.

²⁵ Parla di sé stesso in forma indiretta.

attorno più volte innanzi e indietro in gondole, fuste e galere, con la morte vicina quanto è grossa una tavola: scrivendo Alesside²⁶ che chi naviga o è pazzo, o mendico, o va a incontro la morte. Presagì la parentela che doveva seguir di prossimo tra loro et il gratiato, che sposò Pantasilea Amiani, e fu capitano di fanteria per la ricuperatione di Ferrara.

Eredi delle sue sostanze furono il figliolo e il nipote. Chiamò, dopo di loro, i suoi più prossimi del sangue. Il nipote ha sempre pregato Dio per l'anima di lui, se non da alcuni anni in qua, dopo che una notte lo vide in sogno, che riputò visione, di presenza sì bella, e volto sì vago, con abito da campagna, tanto splendido, ornato, e fregiato d'argento e d'oro, e di varie pelli pretiose, con spada e pugnale, che niun re in tempo di nozze può comparire con apparato o splendor maggiore.

Anzi in vece di pregar più per lui, l'implora e se gli raccomanda come a un Santo. Lo stesso fa con sua madre e con sei suoi figlioli, angeli del Cielo. Ad esempio di Urbano VIII che si raccomandava al cardinal Oreggio, sua creatura, stato suo teologo, morto Arcivescovo di Benevento, e ne teneva in camera il ritratto.

Giulio Borgarucci

Principiò i suoi studii in Roma; astretto, come si è visto nella vita del fratello, a partire, intervenne alla guerra di Siena.²⁷ Ritornato alle lettere si dottorò in Padua, dove lesse pubblicamente e sostenne conclusioni.

Il primo d'aprile 1557 partì per Londra con un caval proprio e

²⁶ *Alesside*: o Alessi, poeta greco n. a Turi nella Magna Grecia nel 372 c., visse in Atene, morì nel 270 a.C.

²⁷ *guerra di Siena*: 1554-1555; Siena, in ribellione, fu piegata dalle truppe spagnole di Carlo V imperatore.

buona compagnia. Fece il viaggio di mille e cinquanta miglia in quarantacinque giorni, come nella relatione a luogo per luogo, che mandò a Venetia al fratello, mio nonno, fatta a' 18 maggio seguente: osservò per meraviglioso il Domo; tutto di dentro e di fuori fatto di pietra vaghissima simile al marmo, sostenuto da superbissime colonne, nelle cui cime si vedevano diversi animali, e dentro le colonne molti nicchi con bellissime statue e con tanta architettura assettate, che se quel tempio fosse finito non cederebbe a quel di Efeso, né ai teatri di Roma, né ai muri babilonici, per usar le di lui parole, senza toccare le machine vaticane e quirinali, né le piramidi dell'Egitto, né i sepolcri di Caria, né il Mausoleo di Artemisia al re suo marito.

Dopo un anno e mezzo, per riaversi dal male del novo morbo che molestò quasi tutti gli inglesi, con morte di pochi, ripassò in Fiandra, fattosi prima conoscere dal cardinal Polo, che gli fece molti onori.

Tornò poi nell'isola, come nella lettera scritta a Rimini al padre a' 12 agosto 1560,²⁸ ragguagliandolo di havere sposata Alisia Hilla,²⁹ sua prima moglie, relitta del primo dottor di quel Regno, medico del re Arrigo,³⁰ che l'haveva lasciata erede, come parimente il primo marito. Per legge d'Inghilterra, chi piglia moglie, fa *comunione bonorum*: fu la dote di quella signora quattro belli poderi, sei molini, casa pagata tre mila scudi; altri tre mila in gioie, ori e argenti, e scudi 300 stimati i mobili, e una gran libreria.

Possedé in quel Regno della Gran Bretagna più terre e castelli.

²⁸ L. Firpo, cit., informa che Giulio ebbe largo successo nella epidemia di peste del 1563-64 col curare gli appestati mediante salasso. Qui l'autore parla di un morbo che lo costrinse a cambiare aria: non accenna minimamente alla professione di medico esercitata da Giulio, su cui insiste il Firpo e di cui parla anche p. F. Strada (cfr. qui n. 34).

²⁹ *Alisia Hilla*: Alice Hill.

³⁰ *re Arrigo*: Enrico VIII Tudor.

L'anno 1576 come marito, con participatione di Sua Maestà, di Eleonora Stanhopa,³¹ e' haveva due mila scudi di entrata, e più di 25 mila in contanti; maritata prima in Casa Cupper era consobrina del Conte d'Harfordia,³² che teneva pretensione e ragioni sulla Corona per esser stato suo padre Protettore del Regno e zio del re Odoardo.³³ molto gli giovò l'essere stato alla guerra, e l'haver acquistato peritia nell'arte militare.

Di cinque cognati due consentirono. Il maggiore con dodici soldati armati l'assalì in una casa per amazzarlo, vicino a Londra. Fece testa con quattro huomini lo spazio di cinque ore, havendo difeso la sala, due camere, una dopo l'altra, e una torretta. Sopragiunta la sera, stracchi e malconci, partirono gli aggressori, senza lesione degli assaliti.

La Regina istessa gli disse due volte che in quella furia non gli haverebbe potuto assicurar la vita: si contentò che si ritirasse in Fiandra.

Sed famam extendere factis hoc virtutis opus, scrisse il poeta mantuano.

Alla moglie carcerata da' fratelli fu restituita la libertà e tutto il suo, come nella lettera della relatione, 12 agosto 1576. Cessata la tempesta tornò nell'isola.

Fu primario ministro di confidenza di quella Regina, come [si legge] nella II Deca del padre Fa^{am}iano Strada,³⁴ in 4^o[lib.], 5379. Di settembre 1580 per cinque Cagliesi, che portarono per vendere nel Regno cento tra falconi et altri uccelli di voleria, mandò a donare al Duca d'Urbino tre bellissimi cani livrieri. Visse e morì cattolico in quel Regno di cambiata religione, come nel

³¹ *E. Stanhopa*: E. Stanhope, la seconda moglie.

³² *Harfordia*: Herford.

³³ Edoardo VI.

³⁴ *p. Famiano Strada*: gesuita, autore del *De bello Belgico decas secunda* (1648). Di Giulio medico si legge in T. II, p. 91 dell'ed. torinese 1830.

testamento che fece la seconda festa di Natale 1580 a onore della S.ma Trinità, con ordine di riporre il cadavero in sepoltura cristiana.

Giovanni Battista Castiglione, soprintendente del testamento, scrisse a' 25 novembre 1582 a Venetia al fratello del defonto, che riveriva e chiamava la maggior colonna della Casa, che haveva terminato i suoi giorni da buon cristiano, seppellito vicino alla chiesa di casa sua, senz'alcun onore di Ministro Regio: più tosto prova che inditio del catolichismo.³⁵ *Celum, non animum mutant qui trans mare currunt.*³⁶

Hebbe figlioli; morirono prima del padre. Il testamento non fu osservato, né i legati pagati. La moglie lo seguì in breve. Erede Tomasso Cupper, primo genito. Morendo, l'eredità pervenne a Guglielmo secondo genito di anni diciassette sotto la tutela, per ordine della Regina, di due zii che seguitavano la Corte, Giovanni e Michele, inimicissimi di Giulio. Il terzo erede non è obbligato a i pesi,³⁷ se non trova introdotta lite. Durante la minorità non può essere convenuto sinché non finisca l'anno ventunesimo.

Morì nella metropoli a' 6 di febraro 1581 nel suo palazzo *in vico publico extra portam Canglice dictam Bissopengati*,³⁸ nel Borgo che si dice del Vescovo. Vi spese da sei mila scudi d'oro, con otto camere ben adobate. La spesa ordinaria due mila ducati l'anno, con giardino di grandezza quattro volte quanto la piazza di S. Marco di Venetia, tutto murato intorno di matoni, con fontana in mezzo di marmo bianco, con la rocca sua arme, alla quale aggiunse il titolo "*obsessa fortior*". Incentivo l'anno 1574 a Joachino Tidischio berlinese, poeta laureato, di aggiungere a queste due tre

³⁵ L. Firpo, cit., asserisce, e documenta, che Giulio appartenne alla Chiesa italiana degli esuli, di ispirazione calvinista. Su lui B. aggiunge notizie inedite.

³⁶ Nel margine sinistro del foglio è annotato: *Hor.*

³⁷ *ai pesi*: ai gravami fiscali.

³⁸ *rectius*: dictam Bishop's gate, cancello del vescovo.

altre parole, "*Borgarucciorum familia vivat*", in elogio di carmi latini, tanti in numero quante sono le lettere, o caratteri di tali cinque parole, principiando il verso con carattere per ordine, cominciando dall'O sino al T. Per saggio di stile eccone due, per non porre l'intero componimento:

*Illa vetusta nimis centum sex perstitit annos
Longaque signa suae nobilitatis habet.*³⁹

Entra in questo caso la proposizione osservata dalla Rota: *Duae enunciativae in antiquis emanatae a personis non suspectis probant.*

Amalato fu mandato a visitare tre e quattro volte il giorno dalla Regina, e regalare, come se fosse stato de' maggiori del Regno, e visitato dai consiglieri e da quasi tutta la corte. Fu bell'huomo, come nel ritratto mandato a Venetia, in uno scattolino, che si conserva. Lasciò ai suoi posterì l'onore e la fama di regio parentado, e dubbio ai fratelli che o non avesse o perdesse quella prerogativa che l'Ariosto attribuì a Guidon Selvaggio, figliolo di Rinaldo paladino, nel regno delle Amazzoni.⁴⁰

Prospero Borgarucci

Fu filosofo insigne [il] 21 giugno 1562 si dottorò in Parigi, e a' 7 marzo 1564 in Padua con enunciative di nobilissimo e di dottissimo, dalla qual città ebbe una lettura,⁴¹ e la cittadinanza come in Fano si suol concedere a i Governatori che riescono grati alla nobiltà.

³⁹ Componimento non pervenuto; i due versi iniziano con *i* e *l* di *familia*. A Londra si chiamava "poeta laureato" chi celebrava le lodi di qualcuno per conto della Corte.

⁴⁰ *quella prerogativa*: forse la virilità. Guidon Selvaggio è figlio di Amone di Chiramonte nell'*Orlando furioso* (c. XX), ma di Rinaldo in vecchie storie romanzesche.

⁴¹ *una lettura*: un dottorato di medicina. Scrisse molti libri. (cfr. Firpo, cit.). Morì a Graz, *medicus ducatus Styriae*, a servizio del duca Carlo d'Asburgo.

[II] 27 maggio 1572 ottenne privilegio e patente da Giacomo Foscarini, generale del mare, che si conserva, di approvare i medici, al pari de i Collegi, da Corfù sino a Capo d'Istria e luoghi distanti dal mare venti miglia. Autore di molte opere e medico della regina di Francia Caterina de' Medici, come nella dedicatoria del *Dioscoride* del Matioli con lettere maiuscole. Da me si conservano *La fabrica de gli Spetiali*, *La contemplatione anatomica* e il *Trattato di peste*. Annoverato tra gli "autori" da Lorenzo Jouberto. Le altre non l'ho vedute e alcune rimasero imperfette. Passò in Gratz a miglior vita, 1578, nel fior degli anni, la notte de' 17 gennaio.

In casa vi è rimasto il suo ritratto. Se non fosse stato più che naturale, il fratello non l'haverebbe conservato.

Borgaruccio Borgarucci Juniore

L'anno 1566, [il] 18 giugno fu fatto da Prospero, suo fratello, dottorare in Padua in filosofia e medicina. Non esercitò tal professione, aspirò al sacerdotio; fu provisto di una parrocchiale in Cagli.⁴² Si vede ricordato in più di cinquecento libri impressi; stampò cose proprie volgari e latine, in prosa e in rima. Tradusse in lingua italiana l'opera spirituale di Tomasso Maleolo de Chempis⁴³ per sodisfar amici che lo pregarono.

Del 1577 ottenne facoltà, come Cavaliere di S. Giorgio, di crear notari e di legittimare ogni sorte d'illegittimi: *naturales, spurios, incestuosos, manseres et bastardos, copulative et disiunctive*, parole del privilegio, abilitandogli alla successione paterna e materna e di altri parenti; e di dottorare nelle arti e nella medici-

⁴² Non risulta tra il clero di Cagli: dovette godervi solo un *beneficio*.

⁴³ *T. de Chempis*: Tommaso da Kempis, *Opera spirituale*, Venezia 1568.

na, in civile e in canonico, e in teologia.

Morì, con aura di non ordinaria letteratura, 3 giugno 1597, con perdita della vista, consumata sui libri.

Cornelio Musso, vescovo di Bitonto, l'enuncia compilatore delle tavole di due libri delle sue prediche nella lettera a i lettori.

Ricordato nel frontispicio della "Fabrica del Mondo" ristampata in Venetia, 1584.

Ebbe in mente un detto di Seneca: *Qui non potest eligere ne hic moriatur eligat ne moriatur in eternum.*

Fulvio Borgarucci

Del 1570, d'anni tredici, nato 9 novembre 1557, andò a Venetia a trovare il padre. Studiò in Padua, più inclinato a Galeno et a Ipocrate che a Bartolo e Baldo, come nella matricola per le esen-
zioni, stampata 1575 a' 5 novembre; vi dimorò sino a' 13 febraro 1577. Partì per Gratz per la malattia di Prospero suo zio, che inserviva gli Arciduchi d'Austria. D'ottobre tornò a Padua, di febraro 1578 tornò di nuovo a Gratz, dove era morto il zio la notte di S. Antonio. Per essere secondo genito doveva andare in Inghilterra per assistere a Giulio altro zio, che gli haveva rimessi in Venetia cento ducati per il viaggio. Tra loro correvano lettere latine. Sopraggiunta la morte, 27 settembre 1576, di Ottavio suo fratello maggiore, nato a' 15 gennaio 1556, provisto dalla Repubblica di Venetia della condotta di quattrocento fanti per Candia, fu astretto dal padre a pensare alla successione, senza sforzarlo alla professione o propria o dei fratelli.

Non poteva aspirar al Consiglio della città di Fano, viveva *sub patria potestate*, oltre che vedeva che non applicavano al Consiglio il conte Federico di Monte Vecchio, né il conte Pier Maria di Monte Portio, né il conte Ottaviano della Genga, parente suo e dei

conti Ubaldini suoi consanguinei.⁴⁴ Questa famiglia, con la sola sua potenza, guerreggiò molti anni contro la Repubblica di Firenze che l'anno 1374 s'impadronì di tutte le terre, che erano molte nell'Appennino: allora rimasero gli Ubaldini privati signori. Fu potissimo autore del parentado che seguì tra il conte Francesco di Monte Vecchio e la contessa Virginia, figlia del conte Gentile da Pecchio e nipote carnale della moglie del conte Federico della Carda, che nel capitar a Fano, come l'ultima volta quando dal Duca fu confinato in Mondolfo, alloggiava in casa di Fulvio, suo cugino in terzo [grado]. Io me ne ricordo, stavo a vedergli pulir le fontanelle.

Godé quella casa le prerogative dell'ospitalità e della cortesia. Ricevé il pupillo Lorenzo Borgogelli e il suo maestro, Giovanni Antonio Brunamonte, oggi rettore di S. Nicolò di Canthiano, sua patria; finché risolvé di pigliarlo in casa propria il comune zio Filippo, avolo di V.S.

Teneva in stalla una cavalcatura; se ne serviva chi ne haveva bisogno. Spesso la pigliava, per far notte, Evangelista Evangelisti, vi era l'ordine di lasciarlo fare. Quel nobil pupillo si diletto tanto dei cavalli e delle carrozze, che quasi Nerone novello volle vivere e morir auriga; però disprezzato dal Consiglio benché cognato del capitano Camillo Pili, cugino in secondo grado di Vincenzo Martinozzi.

Non tralasciò mai di trattarsi sempre onorificamente, libero dal pensiero di ogni traffico, però non poté tesaurizzare e procedé senza minimo risparmio in ogni occorrenza, come si vide nella mascherata delle sei Amazzoni, una delle più cospique recreationi

⁴⁴ Non era nato a Fano né fu mai consigliere: non è esatto su questo particolare P. Borgogelli Ottaviani, *Libro d'oro*, cit. vol. B, 2. Il 10 sett. 1602 (*Libro dei Consigli*, c. 152: SASF) fu posta la questione se concedergli la cittadinanza (anche B. scrive, più avanti, che gli fu concessa); non si parlò della ammissione in Consiglio.

carnevalesche che si vedessero di quei tempi, fatta di febraro 1592 tra le tante allegrezze che fece la città per l'assunzione al pontificato di Clemente VIII. Furono Elisabetta sua moglie,⁴⁵ Giovanna Roncoli, consorte del capitano Nicolò Scacchi, Ipollita Marcolini, moglie del dottor Pier Domenico Costanzi, Isabella Genga, maritata in Giovanni Leonardi, Madalena Nolfi, sposa di Alessandro Tomassini, e Vittoria Nigosanti, usorata nel capitano Iacomo Martinozzi, che morì in Sax[on]ia.

Paggi furono fanciulli parenti Della Vita, Giovanni Battista Borgogelli, che finì la vita nell'assedio di Ostenda dopo molte onorifiche fattioni, lodate dal marchese Spinola. Era tra la fantaria riuscito veloce nel corso quasi nuovo Asael,⁴⁶ e pari al Rodano, il più veloce tra i fiumi.

Seguì il ballo nel palazzo del Magistrato, la prima delle nominate invitò il conte Federico di Monte Vecchio.

Si contentò che suo figliolo entrasse nel numero e nella scelta di tanti fanciulli nobili, minori di dieci anni e maggiori di sei; il suo⁴⁷ era entrato nel settimo, nato a' 14 aprile 1587 senza notar l'ora. Per ordine publico andarono a incontrare alla porta il cardinale Rusticucci, alloggiato nel palazzo del Magistrato, la penultima fiata che fu a Fano l'anno 1594 per passarvi la state, coperti di vestine con maniche lunghe di tafetano giallo e turchino a coppie, e ventarole in mano ornate di oro e di diversi colori, con l'arme del Cardinale, sopra tre monti un cavallo alato. Suo compagno fu Francesco Pili, il Confaloniere.⁴⁸ Incontrato anco da una dozzina di giovani, parimente nobili, di anni venti.

Due furono Vincenzo Nigosanti e Cornelio Pili, riccamente vesti-

⁴⁵ *Elisabetta sua moglie*: solita forma indiretta per non dire "mia madre".

⁴⁶ *Asael*: Hazael, re d'Aram, cfr. *I Re*, II, 8-13 *passim*.

⁴⁷ *il suo*: col solito corteo di digressioni, B. comincia a dare molte notizie di sé stesso.

⁴⁸ Fu gonfaloniere anche nel 1651 quando B. forse scriveva questa pagina.

ti, con mazze indorate, e sopra la stessa arme, e caval di bronzo inargentato: l'una e l'altra classe a proprie spese. Vi furono altri gentilhuomini a cavallo, con le lance, guidate da Andrea Gabrielli, che morì nella guerra di Germania;⁴⁹ vi fu Francesco Borgogelli, et una compagnia di corazze. V'intervennero le militie ordinarie capitanate da Tomasso Martinozzi e Piero Petrucci alfieri.

Sinché durò la fanciullezza, la maggior parte delle volte lo lasciò orare volgare e latino in S. Patergnano, le feste di S. Nicolò, et in Palazzo nell'ingresso dei Magistrati.⁵⁰ Di sette anni lo fece veder all'avolo in Venetia e conoscer in Padua dai parenti, Mantua, Dottori, e Capodiv< a >cca: famiglie nobili in quella città. Risoluzione scaturita da somma prudentia: impresse nell'idea di quel virgulto, o tenera pianta, pensier fisso di vivere in casa, simile all'albergo veneto, pieno al pari dell'ovo, con pavimenti tersi come cristalli (si ripulivano con le sponghie bagnate), con muri coperti di seta e d'oro, camere fornite di pretiosi adobi, e camerone ripieno di libri in tutte quattro le parti, da lato a basso, e scaletta da salire e scendere. Seppe il vecchio nonno che una sera il fanciullo, sotto una portiera, stette a sentire i discorsi di una congregatione⁵¹ che ivi si fece. Quel nuovo Socrate, col *loquere ut te videam*, conobbe l'attitudine del nipote, che con l'educatione, che non ebbe, poteva apparire Alcibiade novello. A tavola stava egli da capo; alla destra teneva il fiore del suo stelo; alla sinistra il fratello, e, dopo, il proprio unico figliolo. In quella casa si faceva e mangiava il pane di fior di farina. Vi era il forlone: con la penna formò il pargoletto a caso un sepolcro, presagì la p< ros >sima per-

⁴⁹ *nella guerra di Germania*: è la guerra dei trent'anni (1618-1648).

⁵⁰ Nelle feste di S. Nicolò, titolare della parrocchia e della chiesa poi sostituita con quella dedicata a S. Paterniano, e nel giorno dell'*ingresso* del nuovo gonfaloniere e nuovi priori i fanciulli delle nobili famiglie erano soliti declamare indirizzi di omaggio.

⁵¹ *congregatione*: riunione, conversazione.

dita del suo deplorando direttore, che vide e conobbe al pari del lampo, e gli sparì come baleno. Verificò che i naturali eventi formano la vera astrologia. Quando il padre gl'insegnava a porsegli nel camminare da man sinistra, si poneva alla destra senza saperne la differenza: segno che doveva riuscir maggior di lui. Per presagirgli⁵² forse la familiarità coi Principi, padre e figlio l'introdussero una mattina a riverire il doge, Marin Grimani, con tre riverenze, sì nell'entrare come nell'uscire.

Tornato in Fano entrò, come il padre, alla Confraternita di S. Michele, chiamata Secondo Consiglio, per la tanta nobiltà che l'adornava. Alevato con il timor di Dio, la mattina per tempo, col lume di casa, accompagnava il S.mo Sacramento che si portava agl'infermi: frequentava le chiese, e con l'occasione della musica talvolta il coro, recitava ogni mattina il *qui habitat* prima di sentir messa, avvertito dal padre a far l'elemosina a chi gli dimandava per la passion di Cristo. Più praticava con seniori che con juniori. Per instruire un giovinetto ecclesiastico si sarebbe potuta formare, senza Senofonte, un'altra Pedia Ciri.⁵³ L'anno santo 1600 volle condurlo a Roma per farlo vedere al coppier del Papa cugino della madre, sperando l'ingresso in qualche collegio se il cardinal Rusticucci, ch'era Vicario, l'havesse permesso; al quale effetto haveva ricevuta da mons. Ottinello⁵⁴ la prima tonsura. Doveva quella mattina ricevere gli ordini minori, ma si incontrò ricever solo l'ostensoriato, e il Vescovo per un solo ricusò quella briga: presagio che al clerico novello doveva bastare la prima tonsura, per impedire che non potesse così facilmente esser comandato da ogni superiore che la sola violenza della fortuna gli havesse desti-

⁵² *presagi; segno che; per presagirgli*: sa di stravaganza questo rincorrersi di presagi. Era un tema a lui caro, come dimostrò nei suoi *Elogii e presagii, pontificii*, cit.

⁵³ *Pedia Ciri*: "Ciropedia", famosa opera di Senofonte morto c. il 354 a.C. In forma di romanzo storico l'a. delinea uno stato ideale: il regno del primo Ciro.

⁵⁴ *mons. Ottinello*: Giulio Ottinelli, vescovo di Fano dal 1587 al 1603.

nato,⁵⁵ come si vide nel bando dei merletti, fatto nel pontificato di Urbano VIII, che deturpava l'abito dei preti. Si fece egli allora la coronetta, sinché passò quel nuvolo tempestoso. Divenuto usorato⁵⁶ fu intimato dal Senatore, conservatori, priore dei caporioni, e dagli altri ministri del Campidoglio, come capo di Casa, ad andare o a mandare alle porte per assistere alle guardie che si facevano per timor del contagio. Rimandò ai medesimi ufficiali la stessa intimatione, rescrisse in tergo: *Sum clericus, non possum venire; provideatur de altero*; non sentì più parlarne.

Era fuori della gramatica,⁵⁷ e, per non gli rimanere di che imparare alla scola del Comune, haveva letto tutti i libri di Cancelleria e de' romanzi che si trovavano, tanto in prosa come in rima, e cominciava a veder l'istorie. Presa di già la pratica negli arbori delle descendenze con il suo di Casa, assai puntuale, per havervi osservato il suo nome. Per una caduta del padre non si passò Costacciaro, se gl'ingrossò un ginocchio, bisognò tornare a Fano ove, per parole passate dal figliolo con alcuni coetanei intorno ai natali, sentì ricordarsi dal giovinetto che bisognava aggregarsi a quella nobiltà et al Consiglio, ad esempio di Camillo, suo cognato, non havendo la ritirata come i conti.⁵⁸ Risvegliato da quel cenno, e lasciata la renitenza del non curante, a' 10 di settembre 1602 ricevè la cittadinanza, che poteva ottenere venti anni avanti, data poco prima a maestro Baldo Raica, archibugiere da Canthiano, che faceva bottega di rimpetto alla pescaria. Qui apparisce senza havere l'acquisto della città, e non del cittadino.⁵⁹

⁵⁵ Curioso comportamento del vescovo, che non si scomoda per un solo candidato e... nuovo presagio!

⁵⁶ *Divenuto uxorato*: dopo aver preso moglie. Era chierico, ma non avendo ricevuto gli ordini maggiori poteva sposarsi.

⁵⁷ *fuori della gramatica*: aveva terminato il corso di "grammatica", più o meno le classi ginnasiali. Col racconto è tornato indietro.

⁵⁸ Allusione alle "rendite" dei Conti di Montecchchio.

Il 1604 con l'occasione del perdono d'Assisi, dopo d'havergli fatto vedere Sassoferrato e Fossombrone, Canthiano, Loreto, più giorni e più volte, gli ordinò a vedere Perugia, con pensieri di rimandarvelo o l'autunno per farlo divenir medico. La morte di due figliole femine, Bianca e Lucretia, che gli fecero perdere più compagnie d'offitio⁶⁰ fatte col prezzo del poder del Bu[.]tano, dote materna, [lo] trattennero; e la robba lasciatagli dal padre principiò a sminuire oltre la compra di due campi, che aggiunse alla possessione del Metaro, dove nella parte che gli toccò fabbricò la casa per il padrone e per il lavoratore. Della casa di Fano n'ebbe più rata per includervi la torre⁶¹ dove, per farvi alcuni camerini et un finestrino di rimpetto al l'occhio della chiesa di S. Pietro in Valle, divenuta nuovo oratorio di S. Filippo Neri, per sentir messa, senza uscir di casa, vi haveva fatto rompere e spuntare tutti i picconi della città.

Da che scaturì quella facetia del dottor Galeotto Forastieri tratta dall'Ariosto: *O compar mio gran briga ti diede / Chi ti lasciò di questa torre erede.*

Se avesse avuto spirito profetico gli haverebbe potuto predire: Scipione, tuo figliolo, comprerà tal briga a danari contanti e pagherà molte centinaia di scudi.

Lasciò dichiarazione che tali bonificamenti et acrescimenti importavano assai più del prezzo della metà dell'ortale venduto a Paolo Corbelli, e della metà della sua possessione di S. Cesario, comperata dal Flavii suo cognato, de' beni di Casa Vita e dote di Pantasilea sua suocera.

Con pensiero di reinvestire a Fano, vendé in Canthiano la casa

⁵⁹ Periodo oscuro.

⁶⁰ *compagnie d'offitio*: investimenti finanziari in una società.

⁶¹ Questa torre, sita nell'attuale via Forestieri, non esiste più. Nel vol. B (1589) del not. G. Ciucci, c. 287, c'è la sua stima ordinata da C. Flavi e Giulio Borgarucci.

nella piazza e un'altra nel mercatale, la vigna di Chiaserna e l'orto sotto la rocca, le Comunanze di Balbano e la rata del Molino di Mezzo. Il podere di Collaguzzo lo diede in dote alla sorella; l'altro di Col del Bufalo fu venduto dal figliolo⁶² senza riflessione al fidecommesso, non osservato né dal padre, né dal nipote del testatore.

Permesseagli nell'adolescenza il trattenimento di ogni giuoco, e l'esercizio d'ogni suono, e la musica per saperne discorrere senza farne professione, oltre il ballare e schermire, che gli servì in quella strada, dietro S. Domenico per andare a S. Arcangelo, con un coetaneo parente che ferì in un dito, e perdé la punta della spada che haveva barattata con Francesco Moricucci. Si pacificarono subito e dalla penitentieria secreta prese l'assoluzione del duello quando conobbe che ne poteva haver bisogno: almeno *ad cautelam*. Prevalse nella viola da gamba più che nel leuto, che ricercava troppa applicatione; ma nello sbaraglino più che nel pichetto.

Del 1606, per assicurarsi che Federico Ghisliero, Visitator della Provincia per i rumori di Venetia,⁶³ non l'arolasse, l'inviò per la strada di Montalboddo per visitar mons. Fedele a Macerata, dove diede principio all'*Instituta*,⁶⁴ che gli lesse Fabio Ranucci che andò poi a leggere a Parma. Quella visita gli presagì trattamenti pari ai familiari pontificii.

Per mantenerlo prese a censo cento scudi papali dalla vedova Elisabetta Forestieri. Nicolò Speranza, comendatore dei Santi Maurizio e Lazaro, uno dei più affettuosi parenti, volle far la sicurtà subito che seppe a che dovevano servire.

Averardo Lanci, suo genero, destinato a sposar due delle cugine di

⁶² *dal figliuolo*: cioè da lui, da Bernardino, cui è riferito il successivo "Permesseagli".

⁶³ *rumori di Venetia*: avvisaglie di guerra con Venezia, cfr. n. 45, p. 32.

⁶⁴ *Instituta*: le "Istituzioni" di diritto civile.

Bernardino soleva tener nota dei debiti della nobiltà, non sapeva quest'obbligo del suocero; ne gradì una matina da esso Bernardino l'avviso con molto piacere, brio et allegria. Le madri di quelle due mogli nacquero da Galeotto Tomasini e di Laura Bertozzi, sorella del dottor Andrea.

Dopo la scarceratione dei due fratelli Martinozzi, e più dopo la morte del capitan Tomasso, giuocava⁶⁵ d'inverno a sbaraglino con Girolamo,⁶⁶ il miglior giuocator di Fano, per non dir d'Europa, con tanta disinvoltura, che appena fermato il dado era fatto il punto, e si vedevano, da chi vi s'incontrava - che quasi per meraviglia vi si fermava - vincer di fuori giuochi più che disperati.

Quel gran vecchione, con gli occhiali intento ai punti, non alzava il viso. Il giovincello girava sguardi e vibrava la lingua parlando con ogni spettatore, come i maestri di camera con chi capita a Corte.

E perché dal padre non gli fu né assignata né promessa ferma provisione, dopo le spese del viaggio, e pagata la casa per tre mesi, fornita dei bisogni per l'inverno, si trovò senza danari. Mandò i conti distinti con una partita, nel fine, di tre scudi per minuti; suo padre gli mandò altri danari e l'esimé dall'obbligo di mandare nuovi conti. Si accorse che l'ultima partita poteva coprire più di un disordine ad un figliolo di famiglia. Agli scolari del Seminario Romano si sogliono dare due o tre scudi il mese, o almeno uno, da gettar via senza pensiero di rivederne conto.

L'ottobre del 1607, cessato l'interdetto, volle che andasse a Padua: s'imbarcò in Fano a' 27 con Camillo Galassi, che doveva passare a

⁶⁵ *giuocava*: vanta la sua grande abilità nello *sbaraglino*. Abilità consacrata dall'aver saputo tener testa al Bolognini da Bassano, lo dice poco dopo. Correggo quanto ho scritto in *Fano nel Seicento*, cit., p. 183, ove attribuivo l'abilità di cui sopra a Fulvio, suo padre.

⁶⁶ Non è Girolamo padre di Laura duchessa di Modena; si tratta di un Martinozzi nato nel 1529 già carcerato per il "mal consigliato eccesso" del figlio; ne parla in seguito.

Treviso per esigger le sue pensioni che non correvano per l'interdetto, e con Antonio suo nipote, e con Vincenzo Duranti che andavano a Bergamo, chiamati dal Boccavecchia da Mondolfo per esercitarsi nella militia in quella fortezza. Alloggiarono la vigilia dei Santi nel porto di Primero, di dove uscirono la matina avanti giorno e corsero pericolo di anegare, e dopo molto viaggio ebbero gratia da Dio di tornare sul medesimo porto, bagnati come pavarrelli, senza poter contener le risa per un prete bresciano che sempre disse: "Signore Dio aiutem'a mi"; e per non sentir rampogni si apprese al detto del Salmo, *Mare vidit et fugit*. Dimorò tre giorni la camerata in Venetia dove la notte di S. Martino vi rimase il primo, i due entrarono in carrozza, il quarto nella barca ordinaria, e la matina in Padua, come nella matricola impressa a' 10 dicembre, e contrasegno di cicatrice in fronte: singolarità osservata nel figliolo, nel padre e nell'avo. Lo raccomandò alla protetione di Claudio Mantua Benavidio, suo cugino in terzo grado. Tra due mila scolari, e tra caterva de' gentilhuomini e cavalieri di quella antenorea nobiltà fu egli solo stimato abile a giuocar a sbaraglino del pari con il capitano Bolognini da Bassano, che andava giuocando l'anno 1608 per le città di Lombardia.

Il dottor Belloni, filosofo, lo mantenne più mesi a cinque e sei lire il giorno; di sole lire si giuocava e gli avanzava il dire: "O caro gentilhuomo, che avì vu adosso?" Si piccava di giuocator primario, e parevagli che il dado più favorisse lo scolare che il lettore.

Nell'absenza del figlio fu proposto di Consiglio. Non ottenne, per lo stile che niuno entrava ne' primi anni, oltre la gelosia del Duca d'Urbino, et il non haver il domicilio di venticinque anni, come ricercava lo Statuto della stessa città. Vide che non si era posto di Consiglio l'enunciato Girolamo Martinozzi, la casa del quale era frequentata dalla più scelta nobiltà avanti il mal consigliato eccesso del figliolo primogenito, che cagionò la retentione del padre e

del zio, e la morte del cugino nel [l']utero della ferita madre, a lui zia.

E che non si faceva Consigliere Francesco Nigosanti, marito di Laura Amiani; sarebbe entrato alla peggio nella vecchiaia, come Antonio Cantarini, Aurelio Leonardi, il dottor Bernardino Balistari, Fabio Galassi, Flaminio Francescucci, Giovanni Bartolelli, Girolamo Pico, Scipione Leonelli, Silvio Nolfi, Vincenzo Biliotti e il dottor Vincenzo Leonardi, et altri che non furono ricevuti se non con le barbe bianche, delle quali abbondava il Consiglio: però nelle discordie che seguirono disse il dottor Flaminio Ghisberti: *Surrexit prava Juventus*.

Pompeo Floridi non fu ricevuto, dopo la morte del fratello, benché fosse gentilhuomo del cardinal Rusticucci, e di bella, vaga e gran presenza. Tornato a Fano, l'anno 1603 sul principio dell'estate, dopo la perdita del padrone, mostrò una veneranda canitie, e il Consiglio non lo ricevè se non l'anno seguente, 1604, più prossimo alla decrepitezza che alla vecchiaia.

Passò poi Fulvio⁶⁷ a miglior vita nel fior della virilità, lo stesso anno 1608 a' 8 di luglio, lontano dalla vecchiaia, di pelo morato, e senza un bianco, che più spiccava nella carnagione candida, come si vedeva nel viso e nella persona quando si lavava nel mare, non men perito del notator Delio⁶⁸ per vagar sotto l'acque.

Lasciò documento alle persone private di non ambire la peritia di Alessandro Magno, che per regger Bucefalo lo rivoltò incontro e in faccia al sole. Volle egli supplire all'imperitia di un suo cavallerizzo di villa che non trovava strada di domare un poledro. Salitovi sopra, confidato nella propria esperienza, dopo più giri,

⁶⁷ Torna a parlare del padre, dopo aver elencato altri nobili non ammessi in Consiglio, e lo fa col distacco con cui si guardano fatti accaduti da circa mezzo secolo.

⁶⁸ *notator Delio*: pare riferirsi al mitico Leandro: attraversava a nuoto i Dardanelli per incontrar Ero.

regiri e rivolte, si trovò in grembo all'antica madre, ma non come Scipione e Giulio Cesare in Africa: patirono le parti interiori e le viscere, che lo persuasero a lasciar la cavallerizza e il mondo.

Stracciò prima la maggior parte delle scritture lasciategli da suo padre, per ridurre suo figliolo allo scuro delle cose più necessarie a sapersi: e particolarmente il giornale, il registro delle lettere, e il bilancio de' conti col Duca.⁶⁹

Perseverò più anni il Consiglio nell'introdotta rigore, tenendo fuori più tempo i soggetti. Antonio Palazzi, senza superiore né per nobiltà né per ricchezza, annoverato da mons. di Monte Vecchio tra i più virtuosi della città, benché senza lettere, per l'offerta fattagli di danari; e da mons. Campeggi sperimentato per generoso nel tempo del [suo] Governo e dopo ancora. Marito della contessa Lucretia di Monte Vecchio, e padre di famiglia, che doveva esser pregato, stette più anni ad aspettare. Giunto alla piazza Statilio trombetta, uno de' donzelli del Magistrato, con l'anvito dell'ammissione, sdegnato non voleva andare a giurare. Gli amici più confidenti (et io il primo) lo persuasero, per non dir lo sforzarono a ringratiare, come seppe ricordarmi quando nel principio del pontificato di Gregorio XV⁷⁰ volle il breve del Confalonierato, che gli ottenni con il favore dell'abate Rusticuccio Rusticucci per la parentela tra le case loro e le nostre, di noi due. Risolto di risegnarglo a me, scrissi che non haverei mai permesso tal pregiudicio al mio santolo, il dottor Giovanni Battista suo primogenito, benché col labro di sopra diviso per voglia di lepre, e [poi] riuscito [ad entrare in Consiglio].

Quando Matteo Rusticucci mi offerì il suo [posto tra i Confalonieri], risposi che non volevo pregiudicare al Consiglio

⁶⁹ *col Duca*: di Urbino. C'è un pizzico di amarezza per essere stato lasciato all'oscuro degli affari di famiglia. Poi torna al dolente tema del Consiglio.

⁷⁰ Gregorio XV (Alessandro Ludovisi), papa dal 1621 al 1623.

che più ero tenuto servire che disgustare, osservando il proverbio "*Fa' che devi, segua che vuole*"; però non può recarmi noia tanta gioventù, antepostami, forse per il detto evangelico "*Et erunt novissimi primi*".

Il bali Paolo Marcolini, proposto in Consiglio dopo la morte del dottor Matteo, suo fratello, fu balzato, benché il primo a portare la Gran Croce di S. Stefano in quella città, e fondatore della Comenda. Godeva titolo di Illustrissimo, come [si legge] nelle lettere di Bonifatio Vannozzi. Serviva di segretario dell'ambasciata del Duca d'Urbino, era di età provetta e marito di Elisabetta, figliola del conte Pier Luigi di Monte Vecchio e di Portia Uffreducci, con successione maschile e femminile.

Quando ottenne, non volle entrare. Non si possono nominare di quella nobiltà due gentilhuomini più qualificati; infiniti altri, trattati nello stesso modo e maniera, sono colà noti: come la cittadinanza negata al conte Giovanni Jacomò Leonardi, di Monte l'Abbate, che maritò due figliole, Livia al cavalier Giulio Speranza, e Ippolita al cavalier Cristoforo Boccacci. Però chi non entrava non ci rimetteva la riputazione, e tanto più appariva non il merito di chi era ricevuto senza intoppo, ma l'abilità a servire il Publico, che più haveva bisogno di uno che di un altro. Credeva allora il Consiglio di poter conservare l'introdotta decoro, che poi non è stato possibile continuare. Per prima non si potevano radunare i Consiglieri se il numero non arrivava a sessanta. Dopo si è supplito con quaranta e con trenta.⁷¹ Lo stesso Bali⁷² fu autore, nell'alloggio del cardinale Sforza, del concetto delle quattro famiglie primarie in Fano, come in Roma gli Orsini e i Colonesi, i

⁷¹ *si è supplito ecc.*: non solo, ma il Magistrato che aveva avuto anche cinque componenti a volte si ridusse, ma B. non ne fece esperienza, a due soltanto: il gonfaloniere e un priore.

⁷² *Lo stesso Bali*: Paolo Marcolini, Bali dell'Ordine di S. Stefano.

Savelli e i Conti. Nominò egli Gabrielli, Palazzi, Castracani e la sua. Se gli sarebbe potuto dimandare quali erano le altre quattro come in Roma, Caetana, Cesarina, Cesi e Altemps; altramente non si applicava il parallelo. L'Orsina, nominata prima nello Statuto di Roma, e la Colonnese ebbero da Sisto V luogo in cappella perché si apparentò con l'una e con l'altra; però [fu] impugnato tal primato dai Conti e dai Savelli che pretendono antichità maggiore. Ma di questi non si legge il privilegio che attribuisce agli Orsini e ai Colonnese, nel suo *ragionamento*, Alessandro d'Andrea, che sempre siano stati soliti in sede vacante, se si sono trovati fuori dello stato loro di ripigliarselo ancor con l'arme, senza che vi commettano delitto. Marc'Antonio Colonna si ribellò ad Ascanio suo padre, senza biasmo.*

* A questo punto, c. 144 del ms., l'opera si interrompe.

Repertorio bibliografico:

Altre opere di Bernardino Borgarucci: *La libertà del dire, opera morale e politica*, lib. quattro pp. 270, Cod. Barberini Latini, Biblioteca Vaticana, N.H. 3228 (dovrebbe trattarsi dell'esemplare che il Montfaucon, *Bibliot. Bibliothecar.* T.I, p. 171, dà presente nella libreria del card. Antonio Barberini); *Elogii e presagii pontificii da S. Pietro a Innocenzo X*, ms., pp. 231, Bibl. Vitt. Em. Roma, 71.10.G.11, in apertura c'è la dedica a Luigi XIV; *Motivi che indussero Gregorio XI, Innocenzo VIII, e Paolo V alla pace; Relazione dell'Istoria originale dell'Arcivescovo Romualdo*; Giacobilli afferma che quest'opera fu portata da Borgarucci nella Bibl. Vaticana; *Motivi di S. Caterina da Siena per persuadere Gregorio XI a ridurre la Sede Apostolica in Roma, e a pacificarsi coi Fiorentini; Le Prerogative dell'Anticamera; Osservazioni Pontificie per sedare i tumulti di Napoli; Relazione di quanto si è operato da Urbano VIII per la Canonizzazione del Beato Lorenzo Giustiniani; Disordini cagionati dalla lunghezza del Conclave; Ripieghi contro la carestia per util di Roma; Qualità del mal di Roma e suoi preservativi: a Papa Alessandro VII; Stile osservato dai Papi in distribuire le Vacanze; Non può esser Papa chi non è Cardinale, discorso*, questo ms. già acquisito alla biblioteca Capponi nel 1743 trovasi presso la Bibl. Vaticana (me lo segnala il prof. Antonio Luciani, dell'Arch. Segr. Vaticano, che qui ringrazio), *Codice Capponiano 137*, datato dall'autore, *Roma 25 luglio 1647*; altro esemplare è segnalato nel cod. 550 tra i libri appartenuti alla regina Cristina di Svezia, un altro è nel fondo Chigiano al n. 858; il Castellani ne ha rintracciato un *compendio* tra i Codici Palatini della Bibl. Naz. Centrale di Firenze, *Palatini 162* (686 - 21,2): cfr. Mss. Castellani, XII, 361 b. 104, Bibl. Federiciana.

Le opere del Borgarucci sono sinteticamente indicate nel "quadro" dell'Albrizzi su Fano (Bibl. Federiciana, mss. sez. VI, 36/3) sotto il titolo di *Trattati politici della Corte Romana, 1652*: il che ha fatto pensare ad una loro edizione a stampa di cui, invece, non c'è traccia.

Del Borgarucci è anche un sonetto di stampo marinistico, *Altri del fiero Alcide i fieri assalti*: è posto in prefazione alla *Faneide* poema eroico di Pietro Negusanti (1640).

Su Bernardino Borgarucci hanno scritto: F. Ughelli, *Italia Sacra*, Roma 1644 T.I, p. 704;¹ V.M. Cimarelli, *Istoria dello Stato d'Urbino*, Brescia 1642, 1.2° , p. 99; L. Giacobilli, *Bibliotheca Umbriae, Fulginiae* 1658, p. 69; V. Coronelli, *Biblioteca Universale*, T.VI, col. 705, num. 2027; G.M. Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia 1762, II, 3, p. 1716; F. Vecchietti -T. Moro, *Biblioteca Picena*, Osimo 1793, III, pp. 35-37; C. Marcolini, *Lettera a don Alessandro Billi*, appendice al *Ricordo storico di Bargni e Saltara* dello stesso Billi, Fano 1866, pp. 104-112; A. Deli (a cura di) *Fano nel Seicento*, Fano 1989, pp. 61-73 e *passim*. Per notizie sui Borgarucci cfr. la v. in L. Firpo, *Dizionario Biografico degli Italiani*.² Nei Mss. della Biblioteca Federiciana di

¹ Assai puntuale la nota dell'Ughelli: *Non mediocri beneficio Bernardino Borgaruccio huius Urbis civi optimo devicti sumus, qui humanissime multarum mihi rerum cognitionem est impertitus, quarum opera, aliarumque ex varijs monumentis petitionum, quaecumque de hac ecclesia in lucem edi potuerunt adduximus, cuius eruditionis fama latius circumferetur, si pulcherrima ab eo edita scripta, ac praecipue opera eius moralia, ac politica in quatuor divisa partes ex ipsius museoli tenebris in quibus nunc iacent, emerissent; eaque spero aliquando ad doctorum solatium in lucem emanatura.*

² Nell'articolo del Firpo si leggono interessanti notizie su alcuni Borgarucci del sec. XVI: Giulio, Prospero, Borgaruccio. Non mancano però inesattezze e vuoti che possono essere corretti o riempiti proprio dalla *Istoria della Nobiltà di Fano*. Senza entrare in minuti particolari diremo che il Firpo dà i Borgarucci originari di "Canziano (sic) in Umbria", in realtà provengono dalla Toscana e, poi, da Cantiano, Ducato di Urbino. Bernardino, nonno del Nostro, lodato giureconsulto a Roma e a Venezia è un "agente mercantile impegnato in speculazioni sui grani" in Venezia; sul nostro Bernardino c'è solo il rimando, in *Fonti e Bibl.*, al Giacobilli, al Mazzucchelli, al Vecchietti-Moro.

Fano, cfr. F. Gasparoli, sec. XVII, *Le glorie di Fano negli illustri suoi cittadini*, sez. VI, 39, ff. 281 e 441-443; F. Betera, sec. XVIII, *Geneologia di tutte le Famiglie Nobili di Fano* (dalla lettera A alla E), sez. VI, 32, cc. 84-86; F. Bertozzi, sec. XIX, ma sulla base di schede raccolte nel sec. XVIII da Cosimo Bertozzi, sez. V, Prot. K, cc. 42-43, s.v. *Bolgarucci*; P. Borgogelli Ottaviani, sec. XX, *Libro d'oro della Nobiltà e del Patriziato di Fano con aggiuntevi altre notizie attinenti a tali soggetti e gli stemmi a colori di ciascuna Famiglia*, vol. I, A-B, cc. 351-353; Idem, *ibidem*, vol. 2, B, quattro cc. non num. scritti solo sul r.; nella quarta c. il discorso è troncato.³

³ I mss. si rimandano l'un l'altro le stesse scarse notizie sulla famiglia Borgarucci fondandosi, come per le altre famiglie, solo su atti notarili, consiliari o ecclesiastici. Dalla *Istoria* sono state sboconcellate alcune notizie sui nobili locali (senza citare la fonte) e non è stata ricavata alcuna corposa notizia sulla biografia di Bernardino di cui ci si limita a dire che fornì notizie all'Ughelli e si distinse per "cognizioni politiche, storiche ed antiquarie": si afferma - errando - che "mancò senza prole per essersi consumato ne i libri et in Roma" (cfr. Betera). Abbiamo avuto modo di precisare che ebbe tre figli maschi di cui due, qualificati come "nobili romani", gli sopravvissero.

Indice dei nomi e dei luoghi significativi

- Amazzoni, mascherata, delle, 85
 Agolantini fam., 38
 Agosti, fam., 25; Vincenzo, 43
 Agostini, fam., 23; Marcello, 23;
 Alavolini, fam., 13; Angelo, 14,50;
 Felice, 13; Giovanni, 14;
 Giovanni Senior, 14; Lorenzo, 14;
 Ottavio, 13; Papirio, 14; Piero, 13
 Alba, duca d', 58
 Alborno Egidio Carillo, card., 37
 Aldobrandini fam., 11;
 Ippolito, v. Clemente VIII;
 Giulia, 13; Isabetta, 13
 Alessandrino card., v. Bonelli A.
 Alessandro il grande, 6,93
 Alessandro VI, 45
 Alighieri Dante, 45
 Altemps, fam., 96
 Altieri, card., 37
 Amiani, fam., 54; Amiano, 32;
 Bartolomeo, 5; Camilla, 63;
 Francesco, 59; Giacomo, 32,39;
 Giovan Battista, 50; Giovanna, 13;
 Girolamo, 13,43,63;
 Gregorio, 30,33,39; Giacomo, 5,39;
 Laura, 93; Lodovica, 59;
 Piero, 39; Rinolfo, 50;
 America, 44
 Ancona, 7,26,39,40,61
 Angeli Girolamo, 28; Francesco Maria, 4
 Angelica fam., 28; Agostino, 28
 Antonio, conte, v. Montefeltro
 Anversa, 75
 Aracoeli di, card., 47.
 Arduini Isabella d'Urbino, 64
 Ariosto L., 81,89
 Arnolfi fam., 36; Agata, 58; Lodovico, 39
 Tolomeo, 36
 Asael (Azrael), 85
 Austria, arciduchi d', 83
 Aveduti Matteo, 43
 Baglioni, 12; Giovanni Leone, 25
 Baldaccio d'Anghiari, 6
 Baldo degli Ubaldi, 66,83
 Balistari fam., 9; Bernardino, 9,93;
 Cristina, 9; Piero, 9;
 Bambini Cesare, 39; Giulio, 39;
 Giulio Cesare, 75; Lorenzo, 39
 Barberino Antonio, card., 16,49
 Bartolelli fam., 58; Giovanni, 93
 Bartolo da Sassoferrato, 83
 Bellavera Giulio avv., 75
 Bellocchi fam., 24;
 Cesare vesc. di Telesi, 24,46;
 Giovan Francesco, 24; Isabetta, 25;
 Piero, 24; Tomasso, 24,25
 Belloni dott., 92
 Bembo Pietro, cardinale, 46
 Benincasa di Francesco da Forlì,
 capostipite famiglia Vita, 61
 Bentivoglio Alesandro, 75
 Bentivoglio, card., 20
 Bergamo, 92
 Bertolagi da Fano, 38
 Bertozzi Andrea, 39,59,91;
 Diana, 59; Faustina, 75; Gentile, 14;
 Giovan Francesco, 63; Laura, 91;
 Pompeo, 39; Tomagio, 39,59;
 Biancolina (Biancolini) fam., 36
 Biliotti (Biliotta) fam. 36; Vincenzo, 93
 Biondo Flavio, 68
 Biscia Bernardino, 74
 Boccavecchia da Mondolfo, 92
 Boccacci Camillo 10; Cristoforo, 95;
 Francesco, 10,39; Ippolita, 58;
 Antonio, 10
 Bologna, 7,17,20,46,64,66
 Bolognini capitano, 92
 Bonanni Giovanni da Pisa, 59; Elena, 59
 Boncompagni Angela, 58
 Bondies Simon, vesc. di Imola, 59
 Bonelli, Antonio, il cardinale
 Alessandrino, 46,71; Girolamo, 62
 Bonfatti, fam., 71
 Borbone, di Francia, 39
 Borgarucci (Bulgarucci), fam., 65-96;

- Albertinello, 66; Armilea, 70;
 Bernardino (sec. XIII), 65;
 Bernardino 2°, 70;
 Bernardino 3°, 71,73,77; Bianca, 71;
 Bianca di Fulvio, 89;
 Bolgaruccio conte di Marciano, 66;
 Bolgaruccio conte di Sartiano, 67;
 Borgaruccio (di Cantiano), 67;
 Borgaruccio di Rinieri, conte di
 Parrano, 66;
 Borgaruccio iuniore, 6,8,71,82;
 Borgaruccio seniore, 68; Carlo, 71-73;
 Elisa (suor Deodata), 75;
 Fulvio, 59,76 (con Bernardino 4°),
 83,96; Giulio, 71,72,74,77-81;
 Isabella, 75; Paolo, 67-70;
 Prospero di Antonio, 69;
 Prospero di Bernardino 2°, 71,81;
 Roccantino, 71
 Bulgarella, fam. di Faenza, 68
 Bulgarello Arrigo, 66
 Bulgaro pisano, 66
 Bulgarucci di Matelica, 66
 Borghese Francesco, 40;
 Camillo, v. Paolo V;
 Marc'Antonio, 74; Oratio, 74
 Borgia Cesare, 58
 Borgogella, fam., 61-64;
 Benincasa Francesco capostipite, 61;
 Bartolomeo, 61;
 Borgogello il pronubo, 59;
 Diamante, 62; Francesco 2° e 3°, 61;
 Francesco 4°, 62, 63; Francesco 5°, 63;
 Francesco 6°, 86; Giovanni, 46,53;
 Giovan Battista, 85; Girolamo, 63;
 Guido postumo, 9; Lutio, 32;
 Michelangelo, 30,50;
 Pantasilea 59,63,89
 Borgognini, 62; Piero e Tommaso, 62
 Borgo S. Sepolcro, 67
 Borromeo Federico, card., 40
 Bugiaghini, fam., 53; Luca, 7
 Buglioni, 54; Francesco, 30,50;
 Bentivoglio, 30,50; Paolo, 32,35,50;
 Antonio can., 32; Ghisolutia, 61
 Brabanza, 75
 Branca (Branchi) fam., 18; Bastiano, 18;
 Girolamo, 18,50;
 Britii (Brizzi) Lodovico, 7
 Caetani fam., 96; Bonifatio, card. 39
 Cagli, 58,69,82
 Camerini (Camerina) fam., 28;
 Domenico, 29; Giuseppe, 44; Paolo, 31;
 Piero, 28,30
 Canauli Giovanni, vesc. di Fossombrone,
 37
 Candia, 13
 Cano, Sebastiano del, 44
 Canossa, fam., 38
 Cantarini Antonio, 38,93; Camillo, 19,39;
 Girolamo, 38
 Cantiano (Canthiano), 60,67,69,70-73,
 84,88-90
 Capodivacca, fam., 86
 Carda, della, v. Ubaldini
 Carignano, conti di, 6,38
 Carlo V, imp., 3,33
 Carrara Giacomo, (fam. di Padova), 34
 Carrara (di Fano), Cesare, 39,50;
 Francesco, 48; Giovanni, 48;
 Pandolfo, 42
 Carri Pier Antonio, 32,50
 Cassero, del fam., 38
 Cartoceto, 10,21,23,37,63
 Casteldurante, v. Urbania
 Castiglione Giovan Battista, 80
 Castracane (Castracani), fam., 34,96;
 Alessandro, vesc. di Fano, 15,38,65;
 Angelo, 15; Castracane avv., 32;
 Castruccio, 10; Clarice, 63; Cornelia, 15;
 Federico, 34,50; Francesco, 15,65;
 Rodolfo, 43,47,63; Vincenzo, 30;
 Catena Girolamo, 71
 Caterina, reginà di Francia, v. Medici
 Caterina, infanta di Spagna, 3
 Catignani, fam., 65; Borgaruccio, 65
 Ceccarelli Alfonso, 66
 Cesare, Caio Giulio, 94
 Cesarina (Cesarini), fam. 96
 Cesena, 58,61
 Cesi, 96
 Cesis, 7
 Ceva, card., 20; Francesco, 29
 Cipro, 18

- Ciucci, Annibale, 5; Gasparo, 5,50;
 G. Battista, 5
 Clemente VIII (papa), 5,10,11,24,29,46,85
 Collenuccio Pandolfo, 66
 Colombo Cristoforo, 57
 Colonna, fam., 96; Ascanio, 96;
 Marcantonio, 96; Martio, 36
 Commendone Gian Francesco, card., 74
 Comneno Costantino, principe di
 Macedonia, 58
 Conti, fam., 96
 Corbelli, Camillo, 62; Elisabetta, 24;
 Eusebio, 32; Filomena, 64;
 Giovanni Francesco, 32; Paolo, 88
 Cornaro Marco, vesc. di Padova, 35
 Cortellini Massimiliano, 13
 Corvini, fam., 21; Guidobaldo, 21
 Cosenza, 45
 Costantinopoli, 42,48
 Costanzi (Costanza), fam., 37;
 Francesca, 10; fratelli C., 12; Giacomo, 7;
 Pier Domenico, 85
 Cristina di Francia, Madama reale, 3,14
 Cupper (Cooper), fam., 79; Tommaso, 80;
 Cuppis (de' Cuppis), fam., 25;
 Francesco Maria, 50; Giovanni, 33;
 Pompilio, 25,33
 Daniella (Danieli), fam., 14; Costanza, 14;
 Papirio, 4,14,40
 Delfino, ambasciatore, 20,40; card. 34
 Della Casa Giovanni, 29
 Della Loggia, fam., 57
 Della Rovere, duchi di Urbino,
 Francesco Maria I, 71; Francesco Maria
 II, 15,17,48,75,76,79,84,92,94,95;
 Federico Ubaldo, 16
 Della Scala, Beatrice, 18; Martino, 18
 De' Pietri Francesco, 66
 Diotalevi, fam., 26; Lodovico, 26,62
 Dottori, fam., 86
 Dudoni, 41; Gerolamo, 25
 Duranti, fam., 32; Andrea, 17;
 Vincenzo, 92
 Durina (Durini), fam., 25
 Emanuele, re del Portogallo, 4
 Ercolani Camillo, 9
 Este da, fam., 55
 Evangelisti Evangelista, 84
 Fabri, fam., 34; Marco, 34
 Facchinetti, marchese 74;
 Cesare vesc., di Senigallia, 74;
 G. Antonio, v. Innocenzo IX
 Fanelli Galeazzo, fra, 7
 Fano, 4,6-8,10-13,16,17,20,24,26,27,31,
 32,34,36,38,39,44-46,49,53,55,56-59,
 61-63,83-93,96
 Farnese, Ottavio, 4; Vittoria, 76
 Faustina, figlia di Antonino imp., 3
 Fermo, 37,61
 Federico di Montefeltro, v. Montefeltro
 Felice di Montalto, fra, v. Sisto V
 Ferrara, 38,40,48
 Ferri, fam., 57
 Fiandra, 75,33
 Filippa (Gabrielli), 68
 Firenze (Fiorenza), 6,29,48,68,84
 Flavii, fam., 10,36,52,54; Camillo, 10;
 Gentil Maria, 36; Carlo, 37;
 Ippolito, 56
 Floridi Bartolomeo, vesc. di Cosenza, 45;
 Leonardo, 5; Pompeo, 30,50,93
 Forestieri, Elisabetta, 90; Galeotto, 89;
 Lelio, 47; Scipione, 89
 Forlì, 61
 Fossombrone, 5,25,37,38,69,89
 Francesco Maria I e II, duchi d'Urbino,
 v. Della Rovere
 Francescucci, fam., 25; Flaminio, 93
 Francia, 16,23,30,37
 Franchi de', Calliope, 72; Federico, 72
 Gabrielli (di Gubbio) 66; Francesco, 68
 Gabrielli (di Fano), fam., 96; Andrea, 86;
 Camillo, 27,50; Costanza, 27;
 Gabriele, card., 46; Ioseffo, 43;
 Lodovico, 50
 Gabuccini, Ascanio, 37,50,62;
 Camillo, 10; Cherubino, 21;
 Claudio, 16,52; Francesca, 21;
 fratelli G., 53; Gentile, 10,16;
 Lodovico, 16; Girolamo, 53
 Galantara (Galantari), Andrea, 47;
 Antonio, 47; Camillo, 10,47;
 Gabriele, 47; G. Battista, 18;
 Nicolò, 18

- Galassi Antonio, 92;
 Camillo, 30,34,50,92; Fabio, 93;
 Francesco, 30,50; Rinolfo, 69;
 Vincenzo, v. Nolfi
- Galeno (*Galenus*), 10
- Galetti Matteo, 32
- Gambetelli Giustina, 25; Tolomeo, 25
- Gasparoli, Domenico, 47; Justina, 35;
 Nicolò, 41,47
- Genga, conti della, Ginevra, 72;
 Isabella, 85; Ottaviano, 84
- Genova (Genua), 6,31
- Ghisberti (Gisberti), Flaminio, 39,93
- Giangolo da Fano, 56; *Petrus*, 57
- Giangelini, fam., 36; Carlo, 36
- Gigante (Hieronijmus Gigas), 73
- Giordani (di Modena), Francesco e
 Lucretia, 38
- Giordani (di Pesaro), Piermatteo, 62
- Giorgi, fam., 27; Bernardino, 50;
 Giovanni, 27; Ludovico, 27
- Giraldi Orazio, governatore di Fano, 5
- Giulio II (papa), 46,72
- Giulio III (papa), 29
- Gonzaga, fam., 4; Cristoforo, 73;
 Elisabetta, duchessa d'Urbino, 69
- Gratiani, G. Battista, 19; G. Francesco, 4
- Gratz (Graz), 83
- Gregorio XIII (papa), 29,58
- Gregorio XIV (papa), 40,47
- Gregorio XV (papa), 94
- Gotii, fam., 37; Antonio, 61
- Grimani Marin, doge, 87
- Gualterucci (Gualteruzzi), Carlo 46,
 Goro, 45
- Gualteruccio Bonacorso, 70
- Gubbio, 63,66,70
- Guidubaldo II, duca di Urbino, 74
- Guiducci, Giovanni 50; Bartolomeo, 52
- Guizzi (Guizza), Gaspare 50
- Harfordia (Harford), conte di, 79
- Hilla (Hill) Alisia, 78
- Imperiali Lorenzo, governatore di Fano,
 27
- Innocenzo IX (papa), 74
- Jesi, 58
- Joachino Tidischio, poeta, 80
- Jouberto Lorenzo, 82
- Kempis, Tommaso da, 82
- Lanci, fam., 13,52,54; Averardo, 10,91;
 Francesco, 38,39; Domenico, 30;
 Gasparo, 38; Giacomo, 32;
 Sempronio, 13; Vincenzo, 27,42
- Lante, Marcello card., 65; marchese, 49
- Lapis (Lapi) Tommaso, vesc. di Fano, 20
- Lauro (Lauri) Giacomo, 24
- Leali, fam., 38
- Leonardi, Aurelio, 93; Francesco, 62;
 Giovanni, 85; Girolamo, 63;
 Margarita, 5; Ottavio, 4,43;
 Vincenzo, 5,35,50,93
- Leonardi, conte di Monte l'Abbate,
 Giovanni Giacomo, 62; Ippolita, 95;
 Speranza, 95
- Leone X (papa), 10
- Leone XI (papa), 47
- Leonelli, fam., 17,54; Antonio, 50;
 Celso e Pierleone, 17; Pompilio, 7;
 Scipione, 17,93
- Ligi Giovanni, 47; Ottavio, 47
- Lombardia, 71,92
- Londra, 75,,79
- Loreto, 38,89
- Lucca, 6
- Luigi il Santo, re di Francia, 23
- Macerata, 23,90
- Magalotti Lorenzo, mons., 29
- Madrid, 28,30
- Maiorica (Maiorca), 56
- Malatesti, 38; Carlo, 61; Pandolfo, 61;
 Sigismondo, 62
- Malavolta Orlando, 66
- Malipiero Pasquale, doge, 57
- Mamiani della Rovere Camilla, contessa
 di S. Angelo (in Lizzola) 64
- Mancinelli Paolo, 5
- Mancina (Mancini), fam., 51
- Manosanguì, di Fossombrone, 19
- Mantua, fam., di Padova, 86,92
- Manzi, 32
- Marco Crasso, 40
- Marcolini, Lodovico, 39; Matteo, 39,48;
 Margarita, 16; Ippolita, 85;
 Paolo, balì, 30,34,42,50,95

- Martinozzi, Francesco, 34;
 Girolamo di Vincenzo, 16,27,49,50;
 Girolamo senior, 49; Girolamo, il
 giuocatore, 91,92; Giacomo, 85;
 Isabetta, 17; Paolo, 39;
 Tomasso, 86,91;
 Vincenzo, 15,42,48,75,84
 Marinelli, Fabio, 73; Filippo, 73
 Marino G. Battista, poeta, 54
 Mariotti, fam., 15; Lodovico, 16,43;
 Alessandro, 17; Giuliano, 17
 Medici de', Alessandro, 4;
 Carlo, card., 38,68;
 Caterina, regina di Francia, 82;
 Giuliano, arciv. di Pisa, 67;
 Ottaviano, 47
 Metaro, (Metauro), 89
 Milano, 39
 Millions, fam., 37; Pierpaolo, 4,37
 Mondavio, 17
 Mondolfo, 84
 Montalto, card., Peretti Alessandro, 47
 Montalto, card., Peretti Francesco, 47
 Monte Fiore, Oratio conte di, 73
 Montefeltro Antonio, conte di, 68;
 Guido Baldo, 69
 Monte Marte della Corbara, conti di,
 Claudiana, Ettore e Piero, 65
 Monte Porzio, Pier Maria conte di, 83
 Monte Vecchio, conti di, Dianora, 76;
 Federico, 83,85; Francesco, 84;
 Lucretia, 94; mons. di M., 12,94;
 Pier Luigi, 50,95; Ippolito, 49
 Moricucci, fam., 20; Francesco, 21,90;
 Girolamo, 20,24,50; Moricuccio, 20
 Mozenigo Tomasso, doge, 56
 Nigosanti, 54; Alessandro, 4; Antonio, 5;
 Cornelia, 11; Cristoforo, mons., 23;
 Faustina, 54; Francesco, 93;
 Latino, 5,43; Marcello, 50;
 Vincenzo, 86; Vittoria, 85
 Nivers, duchi di, 72
 Nolfi, Camilla, 38; Cesare, 41;
 Guido, 30,33,39,40; Madalena, 85;
 Nolfo, 39; Silvio, 93; Stefano, 40;
 Vincenzo, 53
 Oddi, fam., 38
 Odoardo (Edoardo) VI, re d'Inghilterra,
 79
 Onofri Onofrio, 50
 Orsini, fam., 96; Cosimo, 30; Giordano,
 card., 29
 Osimo, 7,27,28
 Ostenda, 85
 Ottonelli Giulio, vesc. di Fano, 87
 Ottoni, fam., 66
 Padova (Padua) 34,35,47,63,70,73,76,77,
 81,83,86,91
 Palazzi, fam., 33,96; Antonio, 94;
 Francesco, 43,69; Lodovica, 9;
 Pantasilea, 15; Vincenzo, 35
 Panetii Panetio, 37
 Paolo II (papa), 57
 Paolo III (papa), 46,74
 Paolo IV (papa), 58
 Paolo V (papa), 18,29,30,40,41,47,51
 Parma, 3,25,26
 Paruta Paolo, 8
 Passeri, fam., 36,52; Giulio, card., 13
 Paullo (?), 65
 Pavia, 40
 Pazzi, fam., 11; Antonio, 11,52;
 Camilla, 35,65; Pompeo, 11,42
 Pecchio Gentile, conte di, 73; Virginio, 84
 Peccioli, 65
 Phegafetti (Pigafetta), fam., 70
 Peretti, abate 47; Felice v. Sisto V
 Pergola, 73
 Perugia, 7,28,32,38,41,53,66,73
 Peruzzi, Bernardino e Galeotto, 62
 Pesaro, 16,17,26,38,62,63,66,74,75
 Petrucci, Giuseppe, 21,53; Piero, 19,86
 Pica (Pichi) fam., 26; Balda, Lorenzo e
 Pierdomenico, 57; Giovan Francesco,
 50; Girolamo, 93
 Pietri Francesco de', 66
 Pili Alessandro e Antonio, 39;
 Camillo, 31,84; Cornelio, 86;
 Francesco, 31,39,50,62,85
 Pio V (papa), 28,46,62
 Pisa, 59,65,67,68
 Platina, Bartolomeo Sacchi detto il, 11
 Polo (Pole), Reginald, card., 74,78
 Primero, 92

- Ragonesi, fam., 67
 Ranucci Fabio, 90
 Regina di Francia, 14;
 v. Medici Caterina de'
 Regina d'Inghilterra, 16,72,79, 81,
 Rimini, 25,62,78
 Rinalducci, 32; Camillo, 52;
 Costanza, 53; Luigi, 20,32; Pierpaolo, 75
 Roccacontrada, 59
 Roma, 7,11,15,18,20,25,29,31,40,41,50,
 51,53,58,72,74,75,96
 Roma Giulio, card., 12
 Rusticucci, Domitio, 36; Francesco, 9;
 Francesco, vesc. di Fano, 14,63;
 Matteo, 94; Girolamo,
 card., 9,28,30,63,85,87,93;
 Rusticuccio, 94; Vittoria, 63
 Sacchetti Giulio, card. e vescovo di Fano,
 13,37
 Sacrati Francesco, governatore di Fano, 15
 Salvolini Giulio, 9
 San Costanzo, 32,45,75
 San Giorgio (di Pesaro), 17,26
 Santolini 41
 Santorio E. P., arcivescovo d'Urbino, 67
 Sassoferrato 25,75,89
 Savelli, fam., 96
 Savoia, duca di, 3;
 Scacchi, Nicolò, 85; Flaminio, 50,63
 Sinigaglia, 11,58,61,74
 Serra Ungherina, 37
 Sforza Francesco, card. 29,95
 Siena, 6,11,38,40,52
 Simonetti, Francesco, 43; G. Lodovico, 43
 Sisto (papa) V, 24,28,29,45
 Soldati Francesco, 50
 Spagna, 28,39
 Speranza, 54; Gerolamo, 34; Giulio, 47,95
 Leonora, 40; Nicolò, 90
 Sperandia (Sperandio) fam., 17
 Sperandini, Giovanni, 76; G. Francesco, 65
 Spinola, marchese, 85
 Stati, Giulio 3, Giuseppe, 39
 Stonghina (Stonghi) di Fossombrone, 5
 Sthanope Eleonora, 79
 Strada Famiano, gesuita, 79
 Summonte G.A., 7
 Teologo Paolo del, 34
 Tolentino, 59
 Tomani Guido, 75
 Tomasini, Pandolfo, 40,50; Virginio, 53
 Tomassini, Alessandro, 85; Francesco, 5
 Tonsis, Giovanni Battista e Lodovico, 44
 Torelli, Gerolamo 19; Lelio, 43; Orazio, 7;
 Pandolfo, 30; Pompeo, can. 13,36,37,47
 Ubaldini della Carda, conti, 73;
 Tomasso, 72; Federico, 73,84
 Uffreducci, 54; Antonio, Cesare e
 Caterina, 40; Galeotto, abate, 30,33,42,
 48; Giulia, 14; Giuseppe, 33,40,43
 Ugucione della Faggiuola, 66
 Urbania, 69
 Urbano VI (papa), 7
 Urbano VIII (papa), 7,12,20,21,29,31,36,
 77,88
 Urbino, 5,46,67,68,69,71
 Valdisio (Juan de Valdés), 66
 Vanelli, fam. di Gubbio, 70
 Vannetti o Giannetti, fam., 38
 Vangelisti, fam., 38
 Venezia, 6,13,16,31,32,59,72,74,76,78,80,
 83,86,92
 Vicenza, 38
 Vignattolo, Giovanni Battista, 39
 Vita, fam., 38,56,85; Camillo, 88;
 Elisabetta, 59,85; Giacomo, 9,38;
 Giovanna 10; Giovanni, 17,59,63;
 Hercole, 56; Lodovica, 58; Matteo, 56;
 Piera, 57,58
 Viviani, fam., 31; Paolo, 31
 Zagarelli, Cornelio, 50; Pier Francesco, 7;
 Pompeo, 32;
 Zerbinati Luigi, marchese, 6,49;
 Vittoria, 49

Indice

p.	V	<i>Introduzione</i>
	XVII	<i>Avvertenze alla trascrizione</i>
	1	<i>Istoria della Nobiltà di Fano</i>
	3	<i>Informatione al sig. dott. Filippo parente Borgogelli</i>
	7	<i>Ascrizione</i>
	8	<i>Mercatura - Parentele</i>
	9	<i>Famiglie Balistari - Flavii - de' Pazzi - Lanci - Alavolina - Daniella - Mariotti - Leonelli - Branca - Moricucci - Corvina</i>
	22	<i>Offitio de' parenti</i>
	23	<i>Famiglie Agostina - Bellocchi - Cuppis - Diotalevi - Pica - Giorgi - Guarnieri - Angelica - Angeli - Camerina - Viviani</i>
	31	<i>Bastardi</i>
	34	<i>Famiglia Fabri</i>
	36	<i>Nobiltà scemata</i>
	42	<i>Divisione di Nobiltà</i>
	45	<i>Cortigiani</i>
	51	<i>Prudenza</i>
	56	<i>Famiglia Vita</i>
	61	<i>Famiglia Borgogella</i>
	65	<i>Famiglia Borgarucci</i>
	97	<i>Repertorio bibliografico</i>
	101	<i>Indice dei nomi e dei luoghi significativi</i>

Stampato dalla
Società Tipografica Fano
1994